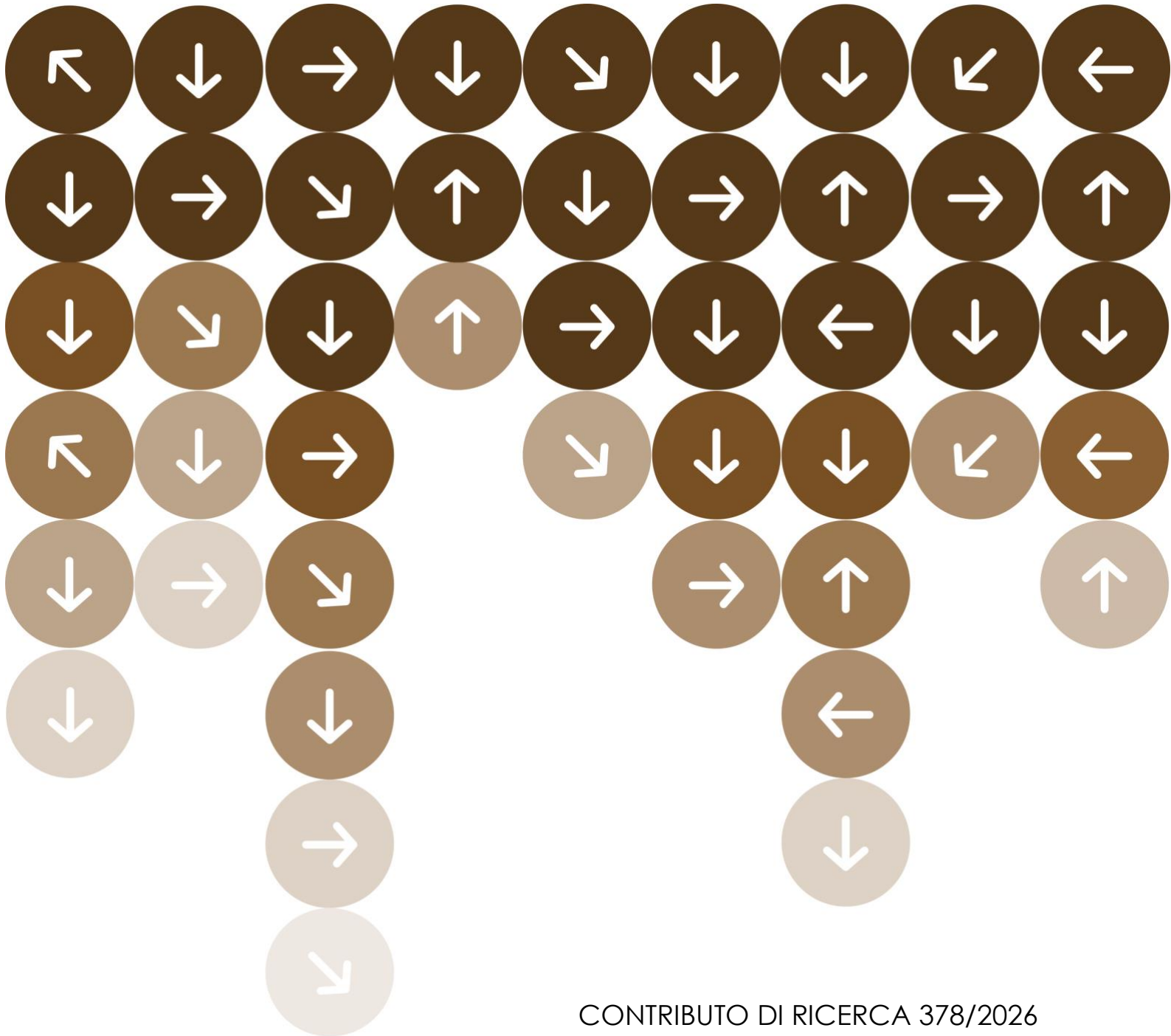




CONTRIBUTO DI RICERCA 378/2026

VALUTAZIONE EX-POST DELL'OPERAZIONE 4.2.1 DEL PSR PIEMONTE 2014–2022:

Trasformazione e commercializzazione
dei prodotti agricoli, integrazione di filiera
e condizioni per la cattura del valore

RAPPORTO TEMATICO REALIZZATO NELL'AMBITO DELL'ATTIVITÀ
DI VALUTAZIONE DEL PSR 2014-2022 DELLA REGIONE PIEMONTE



L'IRES PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Alessandro Ciro Sciretti Presidente

Giorgio Merlo Vicepresidente

Giulio Fornero, Anna Merlin, Alberto Villarboito

COLLEGIO DEI REVISORI

Raffaele Di Gennaro, Presidente

Angelo Paolo Bonometti, Andrea Porta, Membri effettivi

Antonella Guglielmetti, Anna Paschero, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Antonio Rinaudo Presidente

Mauro Durbano, Luca Mana, Alessandro Stecco, Angelo Tartaglia, Gabriella Viberti, Mauro Zangola

DIRETTORE

Sara Marchetti

STAFF

Marco Adamo, Stefano Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cogno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Luisa Donato, Carlo Alberto Dondona, Paolo Feletig, Claudia Galetto, Anna Gallice, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Gianfranco Pomatto, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Rosario Sacco, Bibiana Scelfo, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

©2026 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte – Via Nizza, 18 – 10125 Torino
www.ires.piemonte.it

VALUTAZIONE EX-POST DELL'OPERAZIONE 4.2.1 DEL PSR PIEMONTE 2014-2022: TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZA- ZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI, INTEGRAZIONE DI FILIERA E CONDIZIONI PER LA CATTURA DEL VA- LORE

RAPPORTO TEMATICO REALIZZATO NELL'AMBITO DELL'ATTIVITA' DI
VALUTAZIONE DEL PSR 2014-2022 DELLA REGIONE PIEMONTE

2026

© 2026 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

GLI AUTORI

Marco Adamo

INDICE

EXECUTIVE SUMMARY	V
INTRODUZIONE	VII
CAPITOLO 1	10
EVOLUZIONE DEI BANDI E DEI CRITERI DI SELEZIONE.....	10
I BANDI 2016: PRIMA IMPOSTAZIONE DELLA MISURA E CENTRALITÀ DEI CONTRATTI DI FORNITURA.....	10
IL BANDO A 2018: RAFFORZAMENTO DEL LEGAME CON LA PRODUZIONE PRIMARIA.....	13
IL BANDO B 2019: CONTINUITÀ SELETTIVA E FOCALIZZAZIONE SULL'AMMODERNAMENTO TECNOLOGICO	15
CAPITOLO 2	21
I CRITERI DI SELEZIONE: EVOLUZIONE E IMPLICAZIONI VALUTATIVE	21
CAPITOLO 3	25
ESITI PROCEDURALI, CAPACITÀ DI ASSORBIMENTO E COERENZA SELETTIVA DELLE PRATICHE LIQUIDATE.....	25
DOMANDA ISTRUITA, PROGETTI FINANZIATI E PRATICHE LIQUIDATE	25
SCORRIMENTI, RIFINANZIAMENTI E CAPACITÀ DI ASSORBIMENTO	27
PRESENZA DEI CRITERI CHIAVE NELLE PRATICHE LIQUIDATE	29
CAPITOLO 4	33
CONTENUTO DEGLI INVESTIMENTI REALIZZATI	33
ANALISI PER BANDO E MACRO-TIPOLOGIA DI INTERVENTO	33
ANALISI SETTORIALE DEGLI INTERVENTI REALIZZATI	35
CAPITOLO 5	43
SINTESI VALUTATIVA E RACCOMANDAZIONI	43
DISCUSSIONE DEI CRITERI DI GIUDIZIO	43
Criterio di giudizio 1 – Coerenza del disegno attuativo	43
Criterio di giudizio 2 – Effettiva applicazione della logica selettiva	44
Criterio di giudizio 3 – Capacità degli investimenti realizzati di creare condizioni favorevoli alla cattura del valore	45
GIUDIZIO COMPLESSIVO	45
RACCOMANDAZIONI.....	46
BIBLIOGRAFIA E FONTI	49
Fonti amministrative	49
Riferimenti bibliografici	51

EXECUTIVE SUMMARY

Il rapporto analizza il contributo dell'Operazione 4.2.1 del PSR Piemonte 2014–2022 al rafforzamento dell'integrazione di filiera e alle condizioni che possono favorire la cattura del valore da parte dei produttori primari. L'operazione sostiene investimenti nelle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e, proprio per questa ragione, richiede una lettura valutativa specifica: il beneficio per la produzione primaria non può essere dato per acquisito automaticamente, ma deve essere verificato osservando se bandi, criteri di selezione, pratiche liquidate e investimenti realizzati abbiano effettivamente mantenuto un collegamento strutturato con la base agricola.

L'analisi distingue in modo esplicito tra creazione del valore e cattura del valore. Gli investimenti agroindustriali possono accrescere il valore generato lungo la filiera attraverso innovazione, trasformazione, qualificazione dei prodotti, logistica, confezionamento e accesso a mercati più remunerativi. Questo non implica però, di per sé, che una quota maggiore del valore finale sia trattenuta dai produttori agricoli. La cattura del valore dipende anche dalla governance della filiera, dalla qualità dei contratti, dalla presenza di forme organizzate, dalla stabilità dei conferimenti, dai premi qualità, dai criteri di determinazione del prezzo e dalla capacità negoziale della base produttiva. Per questo il rapporto non misura direttamente l'aumento dei margini agricoli, ma verifica se la misura abbia rafforzato le condizioni organizzative, contrattuali e tecnologiche che rendono tale esito più plausibile.

La ricostruzione dei bandi mostra una traiettoria complessivamente coerente. Nel 2016 l'Operazione 4.2.1 viene avviata con due strumenti distinti: il bando A, rivolto a investimenti strutturali di ampio spettro, e il bando B, focalizzato sull'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature. Fin dall'avvio, i criteri di selezione attribuiscono un peso rilevante ai contratti di fornitura, alla quota di materia prima contrattualizzata, alla qualità dei prodotti utilizzati per la trasformazione, all'innovazione e alla destinazione agricola del prodotto trasformato. Dal 2018 la griglia si rafforza ulteriormente, introducendo criteri più espliciti sul coinvolgimento dei produttori regionali e sulle forme organizzate della produzione primaria, come cooperative, OP, AOP e reti. Il bando del 2019 consolida questo impianto nella forma del bando B, mentre quello del 2021 ritorna agli investimenti strutturali mantenendo, pur con una rimodulazione dei punteggi, gli elementi essenziali della logica di filiera.

Gli esiti procedurali confermano una domanda di investimento ampia e continuativa. Le graduatorie finali, comprensive di scorrimenti e rifinanziamenti, ricostruiscono una platea di 238 progetti finanziati, distribuiti tra i principali comparti agroalimentari regionali. Il settore vino e aceto mostra la presenza più consistente, seguito da latte e derivati, cereali, ortofrutta, carni e altri prodotti. Questa articolazione conferma il ruolo delle graduatorie settoriali nel preservare una copertura pluricomparto, evitando che le risorse fossero assorbite esclusivamente dalle filiere con maggiore capacità progettuale o con investimenti medi più elevati. Il passaggio dai progetti ammessi a finanziamento alle pratiche liquidate evidenzia 181 interventi conclusi e rendicontati, con 55 rinunce e 7 revoche registrate nel file procedimentale. Tale distinzione è importante perché la platea finanziata misura la capacità di risposta della misura, mentre le pratiche liquidate costituiscono il perimetro più solido per valutare gli interventi effettivamente realizzati. La verifica sulle pratiche liquidate mostra un'elevata coerenza tra logica selettiva e interventi conclusi. I criteri relativi ai contratti di fornitura sono presenti nella quasi totalità delle pratiche

liquidate, con valori molto elevati in tutti i bandi. Anche la quota di materia prima contrattualizzata presenta frequenze consistenti, pur con una riduzione nel bando 2021, coerente con la rimodulazione della griglia. I criteri legati alla qualità dei prodotti e alla permanenza nell'Allegato I del TFUE risultano diffusi in modo sistematico, così come il criterio relativo all'innovazione. Nei bandi successivi al 2016 emerge inoltre il ruolo dei criteri sul coinvolgimento dei produttori regionali e sulle forme organizzate: il primo interessa una quota ampia delle pratiche liquidate, mentre il secondo riguarda una quota più contenuta ma valutativamente rilevante, perché più vicina a forme di integrazione in cui i produttori primari non sono solo fornitori esterni, ma partecipano più stabilmente alla fase di trasformazione o alla commercializzazione.

Il contenuto materiale degli investimenti rafforza questa lettura. Gli interventi realizzati superano complessivamente i 211 milioni di euro, con un aiuto approvato pari a circa 81 milioni. La componente prevalente è rappresentata dall'innovazione di prodotto, processo e tecnologia, che pesa per oltre 170 milioni di euro, pari all'80,4% del valore complessivo realizzato. I bandi A hanno sostenuto anche fabbricati e opere edili funzionali alla trasformazione e commercializzazione, mentre i bandi B si sono concentrati sull'ammodernamento tecnologico. L'analisi settoriale, basata sulla classificazione proxy ATECO, conferma che l'innovazione attraversa tutti i principali comparti, con profili differenziati: il vino emerge per numerosità e continuità della domanda, il latte per intensità relativa dell'innovazione, l'ortofrutta per maggiore incidenza degli interventi riconducibili a Industria 4.0, le carni per una combinazione più marcata tra innovazione, fabbricati e adeguamenti funzionali.

Rispetto ai tre criteri di giudizio adottati, il quadro valutativo è positivo ma circoscritto. Il primo criterio, relativo alla coerenza del disegno attuativo, risulta soddisfatto in misura elevata: la misura non è stata costruita come un generico sostegno all'industria alimentare, ma come intervento agroindustriale collegato alla produzione primaria attraverso vincoli di filiera, graduatorie settoriali e criteri selettivi specifici. Il secondo criterio, relativo all'effettiva applicazione della logica selettiva, risulta anch'esso confermato: le pratiche liquidate mostrano una presenza diffusa di contratti, qualità, innovazione e, nei bandi più recenti, coinvolgimento dei produttori regionali e forme organizzate. Il terzo criterio, relativo alla capacità degli investimenti di creare condizioni favorevoli alla cattura del valore, è confermato nella sua formulazione prudente: la misura ha sostenuto funzioni decisive per la creazione di valore lungo la filiera, ma non consente di misurare direttamente la quota di valore effettivamente redistribuita verso i produttori agricoli.

Le raccomandazioni si concentrano quindi sulla futura programmazione. In primo luogo, occorre rendere più facilmente estraibili e confrontabili dati già presenti nelle pratiche, come quantità conferite, quota di materia prima sotto contratto, soggetti conferenti e criteri di determinazione del prezzo. In secondo luogo, è opportuno premiare non solo la presenza del contratto, ma la sua qualità economica, valorizzando clausole di prezzo trasparenti, premi qualità, continuità dei conferimenti, tempi di pagamento e meccanismi di revisione. In terzo luogo, andrebbe rafforzato il ruolo di cooperative, OP, AOP e reti, perché rappresentano i canali più vicini a una cattura del valore effettiva da parte dei produttori. Più in generale, la futura programmazione dovrebbe mantenere distinta la creazione del valore dalla sua cattura: gli investimenti in trasformazione generano valore quando migliorano qualità, efficienza, conservazione, tracciabilità e accesso ai mercati; la cattura del valore da parte dei produttori primari richiede però relazioni di filiera più equilibrate, forme organizzate più forti e strumenti informativi capaci di misurarne gli effetti economici.

INTRODUZIONE

Il presente rapporto approfondisce il contributo dell'Operazione 4.2.1 del PSR Piemonte 2014–2022 al rafforzamento dell'integrazione di filiera e alle condizioni che possono favorire la cattura del valore da parte dei produttori primari. L'analisi si colloca nel quadro delle riflessioni valutative sulla Focus Area 3A e considera l'operazione non soltanto come misura di sostegno agli investimenti agroindustriali, ma come possibile leva di connessione tra trasformazione, commercializzazione e base agricola regionale.

L'Operazione 4.2.1 interviene su uno degli snodi centrali della competitività agroalimentare: il rapporto tra produzione agricola, trasformazione e commercializzazione. La misura non sostiene direttamente l'azienda agricola in quanto beneficiario primario dell'aiuto, ma finanzia investimenti nelle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Per questa ragione, il suo contributo alla posizione dei produttori primari nella filiera non può essere dato per acquisito in modo automatico, ma deve essere valutato verificando se il disegno dei bandi, i criteri di selezione e gli interventi effettivamente realizzati abbiano orientato il sostegno verso relazioni strutturate con la produzione agricola.

Il tema rinvia a una questione più ampia dell'economia agroalimentare: la capacità dei produttori primari di partecipare non solo alla creazione, ma anche alla cattura del valore aggiunto generato lungo la filiera. In termini economici, la cattura del valore riguarda la quota di valore che rimane agli agricoltori rispetto a quella assorbita dalle fasi successive di trasformazione, logistica, commercializzazione e distribuzione. La distribuzione del valore dipende in larga misura dalla governance della filiera, cioè dalla capacità dei diversi attori di controllare standard qualitativi, accesso ai mercati, informazioni commerciali, relazioni contrattuali e funzioni a maggiore contenuto strategico (Gereffi, Humphrey e Sturgeon, 2005). Nei mercati agroalimentari, la questione assume particolare rilievo perché la produzione primaria è spesso più frammentata e meno dotata di potere negoziale rispetto agli operatori a valle, con il rischio che una parte rilevante del valore generato dal prodotto agricolo venga trattenuta nelle fasi successive della catena (Swinen e Vandeplas, 2010; Sexton, 2013; Deconinck, 2021).

Nel caso italiano, questa asimmetria assume una forma particolarmente evidente. La filiera agroalimentare presenta una struttura a "clessidra asimmetrica", nella quale una base molto ampia di aziende agricole si confronta con un numero molto più ristretto di imprese industriali, operatori dell'intermediazione, distribuzione e ristorazione. Al netto dei fornitori di mezzi tecnici, secondo le più recenti rilevazioni censuarie il sistema comprende oltre un milione di aziende agricole, a cui si affiancano circa 70 mila imprese dell'industria alimentare, poco più di 84 mila imprese di intermediazione e commercio all'ingrosso, circa 165 mila imprese della distribuzione e poco meno di 400 mila imprese della ristorazione (ISMEA, 2024). Tale configurazione non determina automaticamente una specifica distribuzione del valore, ma segnala una condizione strutturale di asimmetria: la numerosità degli operatori, la dimensione economica, il grado di aggregazione e la posizione nella filiera incidono sulla capacità dei diversi soggetti di partecipare alla formazione dei prezzi e alla ripartizione dei margini.

La formazione del valore lungo la filiera agroalimentare varia in modo significativo tra comparti. Essa dipende dal numero di operatori, dalla loro dimensione, dalla collocazione geografica, dal grado di aggregazione, dalle caratteristiche intrinseche dei prodotti, dalla deperibilità, dal

rapporto peso/volume, dalla necessità di catena del freddo, dalla predisposizione alla differenziazione, dalle modalità di approvvigionamento, dalla contrattualistica e dalla gestione logistica (ISMEA, 2024). In questa prospettiva, la cattura del valore non è riconducibile alla sola efficienza produttiva dell'azienda agricola, ma dipende anche dalla capacità di inserirsi in relazioni verticali più stabili, riconoscibili e remunerative.

Le evidenze sulla catena del valore confermano la debolezza relativa della fase agricola nella distribuzione della spesa finale. Nei prodotti agricoli freschi, su 100 euro spesi dal consumatore, 19,8 euro remunerano il valore aggiunto dei produttori agricoli; una volta coperti ammortamenti e salari, il margine operativo netto agricolo si riduce a circa 7 euro. Nella stessa catena, commercio e trasporto assorbono oltre 42 euro di valore aggiunto e trattengono un margine operativo netto di circa 19 euro (ISMEA, 2024). Il confronto con un'analoga rilevazione del 2013 segnala inoltre una riduzione della quota di valore aggiunto agricolo e un aumento della quota del commercio e trasporto, a conferma di una tensione strutturale nella distribuzione del valore lungo la filiera (ISMEA, 2024).

La situazione è ancora più selettiva per i prodotti alimentari trasformati, nei quali il passaggio attraverso la fase industriale e commerciale riduce ulteriormente la quota riconducibile alla produzione agricola. Su 100 euro di spesa finale, la quota di valore aggiunto agricolo, nel 2021, era circa 8,4 euro, mentre quello dell'industria alimentare era di 18,5 euro e quello del commercio e trasporto di 30,1 euro. La scomposizione del valore aggiunto mostra inoltre che il risultato netto agricolo nei prodotti trasformati era pari a 1,5 euro, contro 2,2 euro dell'industria alimentare e 13,1 euro del commercio e trasporto (ISMEA, 2024).

Questi dati sono particolarmente rilevanti per inquadrare l'Operazione 4.2.1. La trasformazione agroalimentare può rappresentare una fase di valorizzazione del prodotto agricolo, ma non garantisce di per sé una maggiore cattura del valore da parte dei produttori primari.

Se l'investimento resta confinato all'impresa agroindustriale o nelle fasi più a valle, e non si traduce in relazioni più stabili, più organizzate o più remunerative con la base agricola, il rischio è che l'aumento di efficienza, capacità produttiva o posizionamento commerciale non modifichi in modo sostanziale la distribuzione del valore lungo la filiera. Al contrario, quando l'investimento si collega a contratti di fornitura pluriennali, conferimenti cooperativi, OP, AOP, reti di imprese, prodotti di qualità, innovazione di processo e canali commerciali più qualificati, esso può creare condizioni più favorevoli affinché i produttori primari partecipino in modo meno residuale alla valorizzazione del prodotto.

In questa prospettiva, quindi, gli investimenti nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli non hanno soltanto una funzione tecnico-produttiva. Essi possono contribuire a rafforzare la posizione economica dei produttori primari quando favoriscono relazioni di fornitura più stabili, forme organizzate di offerta, integrazione verticale o cooperativa, qualificazione dei prodotti, accesso a mercati più remunerativi e maggiore capacità negoziale. Il punto non è soltanto migliorare l'efficienza dell'impresa beneficiaria, ma verificare se l'investimento sostenuto dal PSR si collochi dentro un assetto di filiera capace di collegare la fase agroindustriale alla base agricola e, almeno potenzialmente, di migliorare le condizioni di partecipazione dei produttori primari alla distribuzione del valore.

Il presente lavoro, quindi, analizza l'Operazione 4.2.1 come leva di integrazione di filiera e come possibile condizione abilitante per la cattura del valore da parte dei produttori primari. L'analisi non mira a stimare direttamente l'effetto della misura sui margini agricoli o sulla quota del prezzo

finale trattenuta dai produttori, poiché tali informazioni richiederebbero dati puntuali su prezzi, contratti, costi e distribuzione del valore lungo la filiera. L'obiettivo è invece verificare se l'attuazione dell'operazione sia stata coerente con una logica di rafforzamento dei legami tra trasformazione agroalimentare e produzione primaria, osservando in particolare la presenza di contratti di fornitura, il coinvolgimento di produttori agricoli singoli o associati, il ruolo di cooperative, OP/AOP e reti, il collegamento con prodotti di qualità e la natura degli investimenti realizzati. Questa impostazione consente di mantenere distinto il piano della coerenza attuativa da quello dell'effetto economico finale.

La presenza di contratti, conferimenti cooperativi, OP/AOP, reti e investimenti collegati a prodotti di qualità non dimostra automaticamente che i produttori agricoli abbiano trattenuto una quota maggiore del prezzo finale. Tuttavia, tali elementi rappresentano condizioni rilevanti perché agiscono sui meccanismi attraverso cui la cattura del valore può diventare più plausibile: stabilizzazione dei rapporti di fornitura, riduzione della dipendenza dal mercato spot, maggiore programmazione degli approvvigionamenti, riconoscimento della qualità della materia prima, rafforzamento dell'offerta organizzata e migliore integrazione con le fasi a valle.

Il rapporto adotta una logica valutativa fondata su tre criteri di giudizio, coerenti con il ruolo dell'Operazione 4.2.1 nell'ambito della Focus Area 3A e utilizzabili anche per raccordare la nota alla risposta al Quesito valutativo comune 6.

Il primo criterio riguarda la coerenza del disegno attuativo. L'Operazione 4.2.1 può essere giudicata coerente con l'obiettivo di rafforzare l'integrazione di filiera se il disegno dei bandi, la distinzione tra bandi A e B e i criteri di selezione hanno orientato il sostegno verso investimenti agroindustriali collegati alla produzione primaria, anziché verso un generico ammodernamento dell'industria alimentare.

Il secondo criterio riguarda l'effettiva applicazione della logica selettiva. L'operazione può essere giudicata coerente sul piano attuativo se le pratiche liquidate, cioè gli interventi effettivamente conclusi e rendicontati, mostrano una presenza significativa dei criteri collegati ai contratti di fornitura, alla quota di materia prima contrattualizzata, al coinvolgimento dei produttori regionali, alle forme organizzate, alla qualità dei prodotti e all'innovazione.

Il terzo criterio riguarda la capacità degli investimenti realizzati di creare condizioni favorevoli alla cattura del valore. L'operazione può essere giudicata rilevante se il contenuto materiale degli investimenti ha rafforzato funzioni decisive per la valorizzazione della materia prima agricola, quali trasformazione, innovazione tecnologica, qualificazione dei prodotti, logistica, conservazione, confezionamento e commercializzazione.

CAPITOLO 1

EVOLUZIONE DEI BANDI E DEI CRITERI DI SELEZIONE

L'Operazione 4.2.1 è stata attuata attraverso una sequenza di bandi che hanno mantenuto stabile l'obiettivo generale di sostenere investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, ma con una distinzione ricorrente tra due tipologie di intervento. I bandi di tipo A hanno finanziato investimenti di maggiore ampiezza strutturale, comprendenti l'acquisto di immobili, la realizzazione di opere edili e l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature. I bandi di tipo B hanno invece riguardato esclusivamente l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature. Questa distinzione è rilevante ai fini valutativi perché separa interventi più profondi sulla struttura fisica e organizzativa degli stabilimenti da interventi più circoscritti di aggiornamento tecnologico e funzionale. Nel 2016 sono state attivate entrambe le tipologie di bando; successivamente si sono alternati bandi A e B, mantenendo una logica di copertura pluriennale degli investimenti agroindustriali.

Un secondo elemento ricorrente riguarda la scelta di procedere con graduatorie separate per settore produttivo. Già nel 2016 la Regione aveva previsto graduatorie distinte per ciascun settore, evitando il rischio che l'intera dotazione fosse assorbita dalle filiere con maggiore capacità progettuale o maggiore dimensione media degli investimenti. Anche questa impostazione è rilevante sul piano valutativo perché segnala la volontà di sostenere l'integrazione tra produzione agricola e trasformazione tenendo conto delle esigenze dei diversi comparti che compongono il settore agroalimentare piemontese.

I BANDI 2016: PRIMA IMPOSTAZIONE DELLA MISURA E CENTRALITÀ DEI CONTRATTI DI FORNITURA

Nel 2016 l'Operazione 4.2.1 è stata avviata attraverso l'emanazione simultanea dei bandi A e B, costruiti per rispondere a due diverse tipologie di fabbisogno delle imprese agroindustriali. La distinzione rifletteva due profili di investimento differenti: da un lato interventi più complessi e *capital intensive*, dall'altro interventi più mirati di aggiornamento impiantistico e tecnologico.

La dotazione iniziale complessiva dei bandi 2016 era pari a 38.000.000 euro, ripartiti tra 23.956.250 euro per il bando A e 14.043.750 euro per il bando B. Le risorse erano suddivise preventivamente tra sei settori produttivi: cereali, riso, proteoleaginose e foraggiere; latte e derivati; carni; ortofrutta; vino e aceto; altri prodotti, comprendenti miele, uova, patate e altre produzioni minori. Questa scelta conferma fin dall'avvio della misura la volontà di evitare una competizione indifferenziata tra filiere molto diverse per dimensione, capacità progettuale e intensità media degli investimenti. La successiva ricostruzione finanziaria mostra che le risorse furono poi incrementate fino a 52 milioni di euro, con 32,78 milioni per il bando A e 19,22 milioni per il bando B. Questo conferma il peso rilevante attribuito all'operazione nella fase iniziale della programmazione e la sua funzione come principale leva di investimento sulla trasformazione agroalimentare.

I bandi individuavano come beneficiari le imprese agroindustriali iscritte al Registro delle imprese, attive nella trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli ricadenti nell'Allegato I del TFUE, con esclusione dei prodotti della pesca. I bandi introducevano però un vincolo rilevante di filiera: almeno il 66% della materia prima trasformata e commercializzata doveva essere di provenienza extra-aziendale. Questo elemento è importante perché impediva di leggere l'operazione come sostegno a investimenti puramente interni all'impresa beneficiaria e rafforzava il collegamento con la base agricola esterna. L'aiuto era concesso in conto capitale nella misura del 40% della spesa ammissibile. Nel caso in cui i prodotti agricoli di base fossero trasformati in prodotti finali non agricoli, quindi fuori dall'Allegato I del TFUE, il sostegno era invece limitato alle sole PMI e l'intensità del contributo scendeva al 10% dei costi ammissibili.

I limiti di spesa differivano in funzione della tipologia di bando. Per il bando A la spesa minima ammissibile era pari a 300.000 euro e quella massima a 3.000.000 euro. Per il bando B la spesa minima era pari a 200.000 euro, innalzata a 300.000 euro per le imprese del settore ortofrutticolo aderenti a OP/AOP, mentre la spesa massima era fissata a 1.500.000 euro. Le imprese non potevano cumulare i due strumenti e potevano presentare una sola domanda, scegliendo tra bando A e bando B. Per accedere alla graduatoria era inoltre necessario raggiungere una soglia minima di 30 punti. Le graduatorie erano distinte per bando e per settore produttivo, confermando la volontà di mantenere una selezione comparto-specifica.

Nel disegno originario, le domande idonee ma non finanziabili non erano destinate a uno scorrimento automatico delle graduatorie. Le eventuali risorse avanzate per settore nel bando A dovevano essere riassegnate al corrispondente settore del bando B, mentre economie e residui del bando B erano destinati ad alimentare la dotazione del bando successivo. Nella fase attuativa, tuttavia, il bando previsto per il 2017 non è stato emanato e le risorse disponibili sono state destinate al rifinanziamento dei bandi 2016. Tale scelta è intervenuta prima della conclusione dell'iter di approvazione di tutte le graduatorie, in particolare prima del completamento delle graduatorie del bando A e dell'intero bando B. Il successivo incremento della dotazione, quindi, non va letto soltanto come scorrimento ex post di graduatorie già definitivamente chiuse, ma come potenziamento della capacità finanziaria dei bandi 2016 nel corso della loro attuazione. Questo passaggio è rilevante perché mostra come la capacità di assorbimento della misura sia stata ampliata attraverso una riallocazione amministrativa delle risorse, mantenendo la logica delle graduatorie settoriali e consentendo di finanziare una quota più ampia della domanda idonea.

Il tratto più rilevante dei bandi 2016, ai fini della lettura valutativa, resta comunque rappresentato dai criteri di selezione. La misura non si limitava a finanziare capacità produttiva o dotazioni industriali, ma introduceva fin dall'inizio criteri orientati a collegare gli investimenti agroindustriali alla produzione primaria. In particolare, i criteri 8A e 8B attribuivano grande rilievo ai contratti di fornitura delle materie prime. Il criterio 8A premiava la durata dei contratti, attribuendo due punti per ogni anno di contratto relativo alla fornitura di prodotti di base per una quantità almeno pari al 50% della materia prima totale lavorata, fino a un massimo di dieci punti, corrispondenti a cinque anni di contratti. Il criterio 8B premiava invece la maggiore quantità di materia prima contrattualizzata rispetto al minimo stabilito. Nel disegno originario, quindi, il contratto non era trattato come un adempimento accessorio, ma come uno dei principali dispositivi attraverso cui l'investimento agroindustriale poteva essere collegato alla base agricola.

I contratti dovevano essere sottoscritti con imprenditori agricoli, singoli o associati, oppure con Organizzazioni di produttori riconosciute. Le forme associative o le OP dovevano disporre del prodotto o di uno specifico mandato a vendere rilasciato dagli aderenti. Le società cooperative agricole erano esentate dalla presentazione dei contratti per la materia prima conferita dai soci, riconoscendo implicitamente che il conferimento cooperativo costituiva già una forma strutturata di integrazione tra produzione e trasformazione. Questa impostazione è centrale per la nota valutativa, perché mostra che fin dall'avvio l'Operazione 4.2.1 non premiava solo l'investimento agroindustriale in sé, ma il suo collegamento con relazioni formalizzate di approvvigionamento agricolo.

Accanto ai contratti, il criterio 9 attribuiva un peso molto elevato agli investimenti riguardanti prodotti finali ricadenti nell'Allegato I del TFUE, con un punteggio massimo di 15 punti. Anche questo elemento rafforzava la coerenza agricola della misura: l'investimento risultava maggiormente premiato quando la trasformazione manteneva una destinazione agricola del prodotto finale, evitando uno spostamento eccessivo verso trasformazioni non più direttamente riconducibili al perimetro agricolo dello sviluppo rurale.

La stessa logica emergeva dal criterio relativo alla partecipazione dell'impresa a programmi finalizzati alla riduzione del rischio di contaminazioni delle materie prime, previsto per specifici settori produttivi, in particolare cereali e ortofrutta. Il criterio 7 attribuiva fino a dieci punti e richiedeva un accordo tra imprese agricole di base e impresa di trasformazione, con linee guida sulle attività nelle fasi di coltivazione, raccolta, essiccazione, stoccaggio, consegna e controllo. L'accordo doveva dimostrare l'integrazione tra i soggetti della filiera dal punto di vista organizzativo, logistico e commerciale e riguardare almeno il 50% della materia prima totale utilizzata. Si tratta di un elemento importante perché mostra che, già nella prima attuazione, l'operazione non premiava soltanto l'investimento materiale, ma anche assetti organizzativi capaci di rafforzare il coordinamento verticale tra produzione e trasformazione.

La griglia 2016 integrava poi ulteriori dimensioni di qualità, innovazione e sostenibilità. Il criterio 4 premiava il possesso o l'ottenimento di certificazioni di processo, prodotto, ambientali ed energetiche, fino a un massimo di quattro punti. I criteri 5 e 6 valorizzavano rispettivamente la produzione aderente a regimi di qualità riconosciuti e l'ottenimento, tramite l'investimento, di produzioni aderenti a regimi di qualità o prodotti agricoli tradizionali. Il criterio 12 premiava gli investimenti innovativi per prodotto, processo, tecnologia o organizzazione, fino a otto punti qualora gli investimenti innovativi superassero l'80% della spesa totale; lo stesso criterio svolgeva anche una funzione di ordinamento, intervenendo per sciogliere eventuali parità in graduatoria a favore dei progetti più innovativi.

La dimensione ambientale era presente attraverso più criteri. Il criterio 10 attribuiva cinque punti agli investimenti che non consumavano nuovo suolo o che valorizzavano edifici esistenti. I criteri 13 e 14 premiavano rispettivamente gli investimenti per il risparmio idrico e quelli connessi alla prevenzione degli inquinamenti e al trattamento delle acque reflue. I criteri 2A-2B e 3A-3B valorizzavano l'efficienza energetica, il risparmio di energia primaria, l'impiego di fonti rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui, nonché l'utilizzo di energia termica da biomasse.

Questi elementi non erano direttamente riconducibili alla cattura del valore da parte dei produttori primari, ma contribuivano a qualificare gli investimenti finanziati sul piano dell'ammodernamento tecnologico e ambientale e non come semplice aumento di capacità produttiva.

I bandi 2016 definivano quindi l'impianto originario dell'Operazione 4.2.1: una misura rivolta formalmente alle imprese di trasformazione e commercializzazione, ma costruita anche in modo da incentivare relazioni contrattuali e organizzative con i produttori primari. Il contributo alla cattura del valore non può essere desunto automaticamente dalla presenza dell'investimento, né dalla sola esistenza di contratti di fornitura. Tuttavia, la combinazione tra vincolo di approvvigionamento extra-aziendale, contratti pluriennali, quota di materia prima contrattualizzata, conferimenti cooperativi, OP, prodotti Allegato I, qualità, innovazione e criteri ambientali indica chiaramente che il sostegno pubblico è stato orientato verso progetti nei quali la trasformazione agroalimentare fosse collegata a una base agricola identificabile e a una logica di filiera.

IL BANDO A 2018: RAFFORZAMENTO DEL LEGAME CON LA PRODUZIONE PRIMARIA

Il bando A 2018 riprendeva la tipologia di intervento strutturale già prevista nel 2016, rivolgendosi quindi a investimenti più ampi rispetto ai soli macchinari e impianti. La continuità con l'impianto originario era evidente: il sostegno restava destinato alle imprese agroindustriali attive nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, con possibilità di finanziare acquisto di immobili, opere edili, macchinari, impianti e attrezzature. Rispetto al 2016, tuttavia, il bando A 2018 introduceva un'evoluzione rilevante sia nel meccanismo finanziario sia nel modo in cui l'integrazione di filiera veniva tradotta nei criteri di selezione.

La dotazione finanziaria complessiva del bando era pari a 28.451.478,06 euro. Tale importo derivava dalla somma tra i 21.705.000 euro già previsti a cronoprogramma e 6.746.478,06 euro recuperati dalle economie dei bandi 2016, originate da varianti, rinunce, revoche e minori utilizzi. Già nella fase di apertura, quindi, il bando A 2018 incorporava una parte delle risorse liberate dalla precedente attuazione, mostrando una prima capacità di riutilizzo delle economie all'interno della stessa operazione. Le risorse erano nuovamente ripartite tra i sei settori produttivi già utilizzati nel 2016, ma con un accantonamento di 2.400.000 euro destinato a riserva. Questa riserva serviva a completare al 100% il finanziamento delle domande collocate al limite della capienza settoriale che, con le sole risorse del comparto, sarebbero state finanziabili solo parzialmente, purché almeno al 50%.

Anche nel 2018 restavano fermi i principali requisiti di accesso già presenti nel 2016. I beneficiari erano imprese agroindustriali iscritte alla CCIAA, attive nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli compresi nell'Allegato I del TFUE, con esclusione della pesca. Rimaneva il vincolo di filiera secondo cui almeno il 66% della materia prima lavorata doveva provenire da aziende agricole terze, così come restava confermata l'intensità ordinaria dell'aiuto pari al 40% della spesa ammissibile. Nel caso di trasformazione in prodotti finali non compresi nell'Allegato I, il contributo era limitato alle PMI e ridotto al 10%. La spesa minima e massima ammissibile confermava il profilo strutturale del bando A, con una soglia minima di 300.000 euro e una soglia massima di 3.000.000 euro.

Anche nel bando A 2018, come negli altri bandi dell'Operazione 4.2.1, le imprese dovevano dimostrare la sostenibilità economica dell'investimento attraverso il Business Plan On Line BPOL-PSR, strumento sviluppato da ISMEA e utilizzato nell'ambito della programmazione dello sviluppo rurale. Il BPOL consentiva di valutare la coerenza economico-finanziaria del progetto e la sua capacità di generare risultati compatibili con la struttura dell'impresa beneficiaria. La verifica

riguardava sia la redditività complessiva dell'impresa sia quella dell'investimento proposto, attraverso parametri economici quali il margine operativo lordo e il ritorno dell'investimento. Questo elemento rafforzava il controllo sulla sostenibilità economica dell'intervento e differenziava il bando da una semplice misura di contributo all'acquisto di beni materiali. Gli investimenti dovevano inoltre essere finalizzati a obiettivi coerenti con l'ammodernamento della trasformazione agroalimentare: introduzione di nuovi processi e prodotti, miglioramento della sicurezza alimentare, risparmio idrico, trattamento delle acque reflue, efficienza energetica e produzione di energia da fonti rinnovabili per autoconsumo. La griglia di selezione manteneva la soglia minima di 30 punti, ma modificava in modo significativo il peso relativo dei criteri. La principale novità era il forte rafforzamento dell'innovazione. Il criterio 12 diventava dominante, prevedendo un massimo di 20 punti ed includendo anche una premialità specifica per le tecnologie coerenti con il modello Industria 4.0. Questo passaggio segnava uno spostamento rispetto al 2016: l'innovazione non era più soltanto una componente tra le altre, ma diventava uno dei principali dispositivi attraverso cui selezionare gli investimenti più capaci di incidere sui processi produttivi, sull'organizzazione e sulla competitività delle imprese agroindustriali.

La struttura contrattuale rimaneva comunque un asse portante. Anche nel 2018 il punteggio relativo alla durata dei contratti di fornitura delle materie prime poteva arrivare a 10 punti, mentre la quantità di materia prima contrattualizzata era premiata fino a 3,5 punti. I contratti dovevano essere sottoscritti con imprenditori agricoli singoli o associati, oppure con Organizzazioni di produttori riconosciute, e veniva confermata l'esenzione per le cooperative agricole rispetto alla materia prima conferita dai soci. Questo manteneva la continuità con il bando 2016: l'investimento nella trasformazione era premiato quando si collegava a una base agricola identificabile e quando la materia prima non era semplicemente acquistata sul mercato spot, ma inserita in relazioni formalizzate di fornitura o conferimento.

La differenza più importante riguardava il contenuto minimo dei contratti. Nel 2018 non bastava indicare durata e quantità: i contratti dovevano riportare tipologia, qualità e quantità dei prodotti agricoli, dati del fornitore singolo o associato, durata e condizioni di rinnovo, criteri di determinazione del prezzo, tempi e modalità di consegna, condizioni di pagamento, eventuali criteri di pagamento secondo la qualità, clausole di garanzia e modalità di risoluzione delle controversie. Questo passaggio è valutativamente rilevante perché spostava il contratto da semplice requisito formale a strumento potenzialmente più strutturato di governo della relazione tra produzione e trasformazione.

Il bando A 2018 introduceva inoltre due criteri più direttamente collegati alla qualità della relazione di filiera. Il criterio 15, previsto per la prima volta, attribuiva fino a 3,5 punti al coinvolgimento dei produttori primari regionali, premiando esplicitamente l'approvvigionamento da agricoltori del territorio. Il criterio 16 riconosceva invece il ruolo di cooperative agricole, OP, AOP e reti con soggettività giuridica, nel caso in cui la materia prima conferita dai soci o dalle aziende agricole superasse l'80% delle materie prime lavorate. In altri termini, l'impianto del bando 2018 non abbandonava la logica contrattuale del 2016, ma la integrava con una maggiore attenzione sia all'origine territoriale della materia prima sia alla natura organizzata del rapporto tra industria e base agricola.

Anche i criteri relativi alla qualità restavano rilevanti. Il mantenimento del prodotto finale nell'Allegato I del TFUE continuava ad avere un peso molto elevato, pari a 15 punti, mentre l'ottenimento di produzioni aderenti a regimi di qualità riconosciuti, come DOP e IGP, era premiato fino

a 5 punti. Questo confermava che l'obiettivo del bando non era il generico potenziamento industriale, ma il rafforzamento di trasformazioni agroalimentari ancora legate al prodotto agricolo e alla sua qualificazione.

Sul piano procedurale, il bando continuava a operare attraverso graduatorie separate per settore produttivo, e riaffermava che le domande idonee ma non finanziabili per mancanza di risorse venissero definitivamente archiviate, senza possibilità di scorrimento successivo. Le economie derivanti da revoche, rinunce o varianti in diminuzione non alimentavano quindi ulteriori scorrimenti del bando A 2018, ma erano destinate al budget del successivo bando B 2019. Questa scelta distingueva il 2018 dai bandi 2016 e rendeva ancora più rilevante la riserva iniziale di 2.400.000 euro, utilizzata per ridurre il rischio di finanziamenti solo parziali al limite della capienza settoriale.

In sintesi, il bando A 2018 non segnava una rottura rispetto al 2016, ma una specializzazione più chiara della logica selettiva. L'impianto restava quello di una misura rivolta alle imprese di trasformazione e commercializzazione, con vincolo di approvvigionamento agricolo extra-aziendale e graduatorie settoriali. Tuttavia, rispetto al primo bando, aumentava il peso dell'innovazione, veniva rafforzato il contenuto economico e contrattuale delle relazioni di fornitura, compariva un criterio specifico sui produttori regionali e veniva riconosciuto il ruolo delle forme organizzate della produzione primaria. Questo passaggio consente di leggere l'evoluzione dell'Operazione 4.2.1 come un progressivo rafforzamento dei dispositivi che collegano l'investimento agroindustriale alla filiera agricola, pur senza trasformare tali dispositivi in una prova diretta di redistribuzione del valore verso i produttori.

IL BANDO B 2019: CONTINUITÀ SELETTIVA E FOCALIZZAZIONE SULL'AMMODERNAMENTO TECNOLOGICO

Il bando B 2019 si pone in continuità con il bando B 2016, pur distinguendosi per una maggiore maturità della griglia selettiva e il diverso meccanismo di gestione delle graduatorie. Il 2019 non rappresentava un nuovo ciclo strutturale della misura, ma una fase di consolidamento tecnologico, orientata ad accelerare l'avanzamento della spesa e a rafforzare efficienza, innovazione e capacità operativa delle imprese agroindustriali già inserite nelle filiere.

I beneficiari restavano i medesimi, così come rimanevano invariati i principali vincoli di filiera: almeno il 66% della materia prima lavorata e commercializzata doveva provenire da aziende agricole terze, mentre il contributo scendeva al 10% per le PMI che trasformavano prodotti agricoli in prodotti finali non compresi nell'Allegato I. Restavano inoltre escluse le imprese in difficoltà secondo la disciplina europea, quelle non conformi alla normativa antimafia e le imprese che avevano già una domanda ammessa e finanziata sui bandi 2016 senza aver ancora presentato richiesta di saldo. Quest'ultima previsione è rilevante sul piano valutativo perché evitava la sovrapposizione di cicli di investimento non ancora conclusi e contribuiva a concentrare il bando su progetti rapidamente cantierabili.

La dotazione finanziaria complessiva del bando era pari a 13.230.495,25 euro. L'importo derivava da tre componenti: 8.422.560 euro della dotazione ordinaria PSR per la misura, 2.400.000 euro di economie recuperate dai bandi A e B 2016 e 2.407.935,25 euro derivanti dalle economie del bando A 2018. Anche in questo caso, come già osservato per il bando A 2018, la nuova apertura non si basava solo su risorse programmate ex ante, ma incorporava una parte delle

economie generate dall'attuazione precedente. Dei 13,23 milioni disponibili, 12.030.495,25 euro erano destinati alle graduatorie settoriali, mentre 1.200.000 euro erano accantonati a riserva per completare il finanziamento delle domande collocate al limite della capienza dei singoli settori, purché finanziabili almeno al 50%.

Rispetto al bando B 2016, i limiti di spesa furono resi più selettivi. La spesa minima ammissibile era pari a 300.000 euro, mentre la spesa massima era fissata a 1.000.000 euro per singola domanda. Nel 2016, invece, il bando B aveva una soglia minima ordinaria più bassa e una spesa massima di 1.500.000 euro. Questa modifica va letta in rapporto alla fase di programmazione in cui il bando si collocava: il 2019 era orientato a interventi tecnologici più circoscritti, ma sufficientemente consistenti, e a una conclusione più rapida dei progetti. La riduzione del massimale e l'innalzamento della soglia minima contribuivano quindi a selezionare investimenti di dimensione intermedia, meno complessi dei bandi A ma non marginali sul piano aziendale.

La griglia di selezione manteneva la soglia minima di 30 punti e confermava l'impianto introdotto nel 2018. Il criterio 12, relativo all'innovazione, restava quello con il peso maggiore, fino a 20 punti. Il punteggio era attribuito in funzione del rapporto tra investimenti innovativi e spesa complessiva e prevedeva una premialità ulteriore per le attrezzature coerenti con il modello Industria 4.0. In un bando limitato a macchinari, impianti e attrezzature, questo criterio assumeva un significato ancora più netto rispetto ai bandi A: l'ammodernamento tecnologico non veniva valutato solo come sostituzione di dotazioni, ma come capacità di introdurre innovazioni di processo, prodotto, tecnologia o organizzazione.

La continuità con il 2018 era particolarmente evidente nei criteri di selezione legati alla filiera. Il bando confermava la centralità dei contratti di fornitura: la durata pluriennale dei contratti poteva garantire fino a 10 punti, mentre la quantità di materia prima contrattualizzata poteva attribuire fino a 3,5 punti. L'impresa richiedente doveva impegnarsi a sottoscrivere contratti sufficienti a giustificare il punteggio dichiarato, riferiti alla materia prima utilizzata nello stabilimento finanziato o nella specifica linea di lavorazione. Le cooperative agricole continuavano a essere esentate dalla presentazione dei contratti per la materia prima conferita dai soci; se però il conferimento non consentiva di raggiungere la soglia richiesta, dovevano integrare con contratti di fornitura per la quota mancante. Questo confermava che il conferimento cooperativo era trattato come una forma stabile di integrazione tra produzione primaria e trasformazione, senza eliminare la necessità di dimostrare la copertura effettiva del fabbisogno dell'impianto finanziato.

Rispetto al bando B 2016, quello del 2019 conservava l'impianto più maturo introdotto nel 2018. Oltre alla durata dei contratti e alla quantità di materia prima contrattualizzata, il criterio 15 attribuiva fino a 3,5 punti alle imprese che si approvvigionavano da agricoltori regionali per coprire quote molto elevate del fabbisogno, fino al 90-100%.

Il criterio 16 riconosceva invece 1 punto alle domande presentate da cooperative, OP, AOP o reti d'impresa con soggettività giuridica in cui le aziende agricole conferivano oltre l'80% della materia prima lavorata. Questa formulazione rafforzava un punto importante: rispetto al bando B 2016, il legame con la produzione primaria non era più letto solo attraverso contratti e quantità, ma anche attraverso l'origine regionale dell'approvvigionamento e la presenza di forme organizzate nelle quali i produttori partecipavano più stabilmente alla fase di trasformazione o commercializzazione.

Anche la componente qualità rimaneva rilevante. Il criterio 4 attribuiva fino a 2 punti per il possesso di certificazioni di prodotto, processo, ambientali o energetiche; il criterio 5 fino a 4 punti per produzioni pregresse aderenti a regimi di qualità riconosciuti; il criterio 6 fino a 5 punti per l'ottenimento di nuove produzioni certificate grazie all'investimento; il criterio 9 continuava ad attribuire 15 punti quando i prodotti finali rimanevano compresi nell'Allegato I del TFUE. Quest'ultimo elemento confermava il legame agricolo della misura anche nel bando B 2019: l'innovazione tecnologica veniva premiata dentro un perimetro in cui la destinazione agricola del prodotto trasformato restava centrale.

Nel 2019 compariva inoltre un aggiustamento specifico relativo alla certificazione UNI EN ISO 10854, ritirata da UNI senza sostituzione perché non più allineata alla nuova normativa sui sistemi di gestione per la sicurezza alimentare. La Regione disponeva quindi di non tener conto, nei procedimenti successivi all'ammissione, del punteggio assegnato per tale certificazione nei bandi 2016 e 2018. Non era un elemento centrale per la lettura della filiera, ma segnalava una manutenzione amministrativa dei criteri di qualità e certificazione, utile a evitare che punteggi attribuiti su standard non più vigenti continuassero a produrre effetti nelle fasi successive.

La sostenibilità ambientale continuava a essere presente nella griglia selettiva, anche se con un peso inferiore rispetto all'innovazione e alla filiera. Il bando attribuiva punteggi agli investimenti per il risparmio energetico, alle fonti rinnovabili e biomasse, al risparmio idrico e alla prevenzione degli inquinamenti. Restava inoltre il criterio relativo ai programmi di riduzione delle contaminazioni delle materie prime, con un massimo di 3 punti, riferito in particolare ai settori cereali e ortofrutta. Anche in questo caso il criterio non aveva soltanto una funzione ambientale o sanitaria, ma manteneva un contenuto di filiera, perché richiedeva il coordinamento tra produzione primaria e trasformazione su pratiche di prevenzione, controllo e gestione della materia prima.

Il funzionamento del bando confermava la scelta delle graduatorie separate per settore produttivo. Le risorse erano ripartite tra altri prodotti, cereali e riso, latte, carni, ortofrutta, vino e aceto, secondo percentuali settoriali definite: 18,56% per cereali e riso, 17,26% per latte, 21,17% per carni, 18,57% per ortofrutta e 18,58% per vino e aceto, 5,86% per altri prodotti. In caso di parità di punteggio, la gerarchia privilegiava prima la valutazione sull'innovazione, poi il coinvolgimento dei produttori primari e infine la priorità temporale di presentazione della domanda. Questo dettaglio è utile perché mostra che l'innovazione tecnologica, propria di un bando B, non veniva separata dal legame con la produzione primaria: al contrario, nei meccanismi di ordinamento delle domande il coinvolgimento dei produttori restava un elemento rilevante anche dopo la valutazione dell'innovazione.

La differenza più rilevante rispetto al bando A 2018 riguardava il trattamento delle domande idonee ma non finanziabili. Le graduatorie del bando B 2019 prevedevano una validità prolungata fino al 31 dicembre 2021 e consentivano esplicitamente scorrimenti successivi. Le domande idonee ma non finanziabili quindi non venivano archiviate, ma potevano essere finanziate attraverso economie future derivanti da varianti, rinunce o recuperi maturati sui bandi precedenti e sullo stesso bando. Lo scorrimento doveva tenere conto dei settori con il rapporto più sfavorevole tra domande in lista d'attesa e domande finanziate. Questo meccanismo distingue nettamente il 2019 dal bando A 2018 e rappresenta un elemento rilevante di capacità amministrativa, anche in considerazione della fase avanzata della programmazione e della ridotta possibilità di attivare ulteriori bandi. Il bando non solo selezionava investimenti tecnologici

e di filiera, ma manteneva aperta la possibilità di riassorbire progressivamente domanda ammissibile attraverso economie e risorse recuperate, evitando di disperdere progetti già giudicati coerenti con i criteri di merito. Il bando A 2021: ritorno agli investimenti strutturali e consolidamento della logica di filiera

Il bando A 2021 riportava l'Operazione 4.2.1 su una tipologia di investimento strutturale, intervenendo in una fase conclusiva della programmazione, sostenuta anche dalle risorse aggiuntive del periodo di transizione 2021-2022, e introducendo alcune modifiche rilevanti nei massimali, nella soglia minima di accesso, nella ponderazione dei criteri e nella validità delle graduatorie. La dotazione iniziale era di 21.000.000 euro, di cui 18.600.000 euro ripartiti tra le graduatorie settoriali e 2.400.000 euro accantonati a riserva per completare il finanziamento delle domande collocate al limite della capienza dei singoli settori, purché finanziabili almeno al 50%.

La ripartizione settoriale confermava l'impianto pluricomparto già utilizzato nei bandi precedenti, ma con un aggiustamento significativo: il settore carni veniva ridotto al 15%, mentre il settore vino e aceto saliva al 24,75%. Cereali, ortofrutta, latte e altri prodotti mantenevano invece le quote già consolidate, rispettivamente pari al 18,56%, 18,57%, 17,26% e 5,86%. Questa modifica segnala una maggiore aderenza alle dinamiche effettive della domanda emersa durante la programmazione, in particolare alla forte capacità di assorbimento del comparto vitivinicolo.

Beneficiari e vincoli di filiera rimanevano sostanzialmente invariati. Il bando A 2021 riprendeva inoltre una condizione già prevista nel bando A 2018, ma non esplicitata nei medesimi termini nei bandi 2016 e B 2019, relativa alla limitazione delle attività di lavorazione per conto terzi. In particolare, non potevano accedere le imprese in cui il fatturato derivante da tali lavorazioni superasse il 25% del fatturato totale, calcolato sulla media degli ultimi due esercizi sociali precedenti la domanda di sostegno. Questo elemento rafforzava la coerenza della misura con investimenti propri dell'impresa beneficiaria e con una logica di valorizzazione della materia prima agricola, evitando che il sostegno si concentrasse su attività prevalentemente svolte per conto di altri operatori. Tale previsione si affiancava al vincolo di filiera comune ai bandi dell'Operazione 4.2.1, secondo cui almeno il 66% della materia prima trasformata e/o commercializzata doveva provenire da aziende agricole terze.

Sul piano degli investimenti ammissibili non si registravano modifiche sostanziali; tuttavia, a differenza dei bandi A precedenti, la spesa massima ammissibile veniva ridotta da 3.000.000 a 2.000.000 euro per domanda, mentre la spesa minima restava pari a 300.000 euro.

La riduzione del massimale va letta in rapporto alla fase finale della programmazione: il bando puntava a progetti ancora significativi, ma meno esposti al rischio di tempi realizzativi incompatibili con la chiusura del periodo. Le voci ambientali, inoltre, erano ammissibili entro il limite del 10% della spesa totale per ciascuna categoria, confermando una funzione qualificante ma non prevalente rispetto all'investimento produttivo principale.

La prima novità rilevante del 2021 riguarda la soglia minima di accesso, ridotta da 30 a 20 punti, una scelta che va letta insieme alla rimodulazione complessiva della griglia. Il bando, infatti, non eliminava i criteri di filiera, qualità e innovazione, ma ne ridefiniva il peso relativo in una struttura più sintetica. Il criterio 12 sull'innovazione scendeva da 20 a 12 punti, pur mantenendo una premialità aggiuntiva per i beni conformi al modello Industria 4.0. Il criterio 9, relativo al mantenimento del prodotto finale nell'Allegato I del TFUE, passava da 15 a 4 punti. I contratti di fornitura pluriennali venivano ridotti a un massimo di 3 punti, il coinvolgimento dei produttori

regionali a 2 punti e le forme organizzate a 1 punto. Anche i criteri ambientali venivano ricondotti a punteggi più contenuti: 3 punti per il mancato consumo di nuovo suolo e 2 punti ciascuno per efficienza energetica, fonti rinnovabili, risparmio idrico e prevenzione degli inquinamenti.

Questa riduzione dei punteggi non deve però essere letta meccanicamente come un arretramento della logica di filiera. Rispetto al 2016, il bando 2021 confermava un impianto ormai consolidato: contratti, produttori regionali, cooperative, OP, AOP, reti, prodotti di qualità e innovazione rimanevano presenti nella griglia, anche se con pesi più contenuti. La differenza è che il bando finale operava con un assetto più selettivo nei massimali e più flessibile nella soglia di accesso, probabilmente coerente con l'esigenza di finanziare progetti realizzabili entro tempi più brevi. In termini valutativi, il 2021 non introduceva un nuovo paradigma, ma chiudeva la sequenza attuativa mantenendo gli elementi essenziali costruiti nei bandi precedenti.

La continuità con il ciclo 2018-2019 era evidente soprattutto nella lettura articolata del rapporto di filiera. Nel 2016 il nesso con la produzione primaria era affidato prevalentemente alla durata dei contratti e alla quota di materia prima contrattualizzata. Dal 2018 in avanti, e quindi anche nel 2021, il rapporto tra trasformazione e base agricola veniva letto attraverso una combinazione più ampia: presenza di contratti, origine regionale della materia prima, ruolo di soggetti collettivi e collegamento con prodotti di qualità. Anche se nel 2021 il punteggio massimo di questi criteri era ridotto, la loro permanenza nella griglia confermava che la misura continuava a distinguere tra un generico investimento in trasformazione e un investimento innestato in relazioni strutturate con la produzione agricola.

Il bando 2021 manteneva inoltre la distinzione tra investimento agroindustriale e investimento puramente immobiliare. La componente edilizia era ammissibile, ma restava funzionale alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Questa impostazione è rilevante perché evita di interpretare il ritorno al bando A come semplice sostegno patrimoniale alle imprese: fabbricati, ampliamenti e strutture assumono significato solo quando sono collegati a linee di lavorazione, stoccaggio, conservazione, confezionamento, logistica o commercializzazione capaci di rafforzare il posizionamento dei prodotti agricoli trasformati.

Sul piano procedurale, il 2021 si differenziava dal bando A 2018. Le graduatorie erano ancora separate per i sei settori produttivi, ma restavano valide fino al 30 giugno 2023. Le economie accertate da varianti, rinunce o revoche dei bandi precedenti, compresi i bandi 2016, 2018 e 2019, potevano quindi essere utilizzate per lo scorrimento delle graduatorie del bando 2021. Questo elemento è importante per il criterio di giudizio relativo alla coerenza attuativa: diversamente dal bando A 2018, nel quale le domande idonee non finanziabili venivano archiviate, il bando A 2021 riprendeva una logica di assorbimento progressivo della domanda ammissibile, coerente con la fase finale della programmazione e con l'obiettivo di utilizzare le economie residue per finanziare ulteriori progetti idonei.

Nel confronto con il bando B 2019, quello del 2021 ampliava quindi la profondità dell'intervento, ma non cambiava la traiettoria selettiva.

Il bando 2021 si configura dunque come un consolidamento adattato alla chiusura della programmazione: non introduceva discontinuità paragonabili a quelle osservate tra il 2016 e il 2018, ma confermava l'orientamento maturato nel corso del ciclo: sostenere la trasformazione e

commercializzazione solo nella misura in cui l'investimento risultasse coerente con il rafforzamento delle filiere agricole, con la valorizzazione dei prodotti e con il coinvolgimento della produzione primaria.

CAPITOLO 2

I CRITERI DI SELEZIONE: EVOLUZIONE E IMPLICAZIONI VALUTATIVE

L'analisi dei criteri di selezione conferma che l'Operazione 4.2.1 non ha sostenuto in modo indifferenziato investimenti dell'industria agroalimentare, ma ha utilizzato una griglia selettiva progressivamente adattata per collegare trasformazione, commercializzazione e produzione primaria. Il confronto tra bandi evidenzia una continuità di fondo, ma anche un'evoluzione importante: dai primi bandi, nei quali pesavano in modo rilevante contratti, qualità e criteri ambientali, si passa a una struttura più articolata, nella quale assumono maggiore evidenza il coinvolgimento dei produttori regionali, le forme organizzate e l'innovazione tecnologica (tab. 1).

La prima dimensione valutativa riguarda l'integrazione contrattuale. Fin dal 2016, i criteri 8A e 8B attribuiscono un ruolo centrale ai contratti di fornitura delle materie prime, premiando sia la durata dei rapporti sia la quota di materia prima contrattualizzata. Il contratto non è quindi un adempimento accessorio, ma il principale dispositivo attraverso cui il beneficiario agroindustriale dimostra il collegamento con la produzione primaria. La previsione secondo cui i contratti devono essere sottoscritti con imprenditori agricoli, singoli o associati, oppure con OP riconosciute, e l'esenzione delle cooperative agricole per la materia prima conferita dai soci, rendono esplicita la volontà di ancorare l'investimento alla base agricola. Questa impostazione viene mantenuta nei bandi successivi, anche se nel 2021 il peso numerico dei criteri 8A e 8B viene ridotto: il criterio 8A passa a 3 punti e il criterio 8B a 1 punto, mentre resta invariata la funzione di collegamento tra impresa di trasformazione e materia prima agricola.

La seconda dimensione riguarda il coinvolgimento dei produttori primari. Con i bandi successivi al 2016, e in particolare dal 2018, la griglia introduce criteri più direttamente orientati alla struttura della relazione di filiera. Il criterio 15 misura l'approvvigionamento da agricoltori regionali e rafforza la logica dei contratti, mentre il criterio 16 premia cooperative agricole, OP, AOP e reti con soggettività giuridica nelle quali oltre l'80% delle materie prime lavorate è conferito dai soci o dalle aziende agricole coinvolte. Nel 2021 il criterio 15 viene confermato con un punteggio massimo di 2 punti e il criterio 16 con 1 punto, confermando che la DGR non abbandona la dimensione organizzativa della filiera, ma la mantiene all'interno di una griglia più sintetica e rimodulata.

Questa distinzione tra criterio 15 e criterio 16 è essenziale. Il primo guarda soprattutto all'origine regionale e alla quota di materia prima collegata agli agricoltori; il secondo punta invece alla natura organizzata del beneficiario o della rete di conferimento. In termini valutativi, il criterio 16 è più vicino al tema della cattura del valore, perché riconosce situazioni nelle quali i produttori non sono soltanto fornitori esterni, ma partecipano più stabilmente, tramite forme cooperative o organizzate, alla fase di trasformazione e commercializzazione.

Tabella 1 – Evoluzione dei principi e dei criteri di selezione dell'Operazione 4.2.1 per bando

N. Principio	Principio di selezione	Cod. criterio	Criterio di selezione	Bando 2016 A	Bando 2016 B	Bando 2018 A	Bando 2019 B	Bando 2021 A
Principio 1	Priorità territoriale	1	Localizzazione degli investimenti per area PSR e settore produttivo	6	6	6	6	6
Principio 2	Efficienza energetica	2A	Investimenti per rendere più efficiente l'uso dell'energia	6	6	3	3	2
Principio 2	Efficienza energetica	2B	Maggior risparmio annuo di energia primaria rispetto al minimo stabilito	1.5	1.5	n.p.	n.p.	n.p.
Principio 3	Energie rinnovabili e sottoprodotti	3A	Investimenti per fonti rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui	8	8	3	3	2
Principio 3	Energie rinnovabili e sottoprodotti	3B	Maggior utilizzo di energia termica rispetto al minimo stabilito per impianti a biomassa	2.5	2.5	n.p.	n.p.	n.p.
Principio 4	Certificazioni	4	Possesso e/o ottenimento di certificazioni di prodotto/processo, ambientali ed energetiche	4	4	2	2	1
Principio 5	Regimi di qualità (storico)	5	Produzione nel biennio precedente aderente a regimi di qualità riconosciuti	4	4	4	4	2
Principio 6	Regimi di qualità (investimento)	6	Ottenimento di produzioni aderenti a regimi di qualità riconosciuti e prodotti agricoli tradizionali	4	4	5	5	5
Principio 7	Riduzione contaminazioni	7	Programmi per diminuire il rischio di contaminazioni delle materie prime	10	10	3	3	n.p.
Principio 8	Contratti di fornitura	8A	Durata dei contratti di fornitura delle materie prime	10	10	10	10	3
Principio 8	Contratti di fornitura	8B	Maggiore quantità di materia prima contrattualizzata rispetto al minimo stabilito	4	4	3.5	3.5	1
Principio 9	Allegato I TFUE	9	Investimenti riguardanti prodotti finali ricadenti nell'Allegato I del TFUE	15	15	15	15	4
Principio 10	Consumo di suolo	10	Investimenti che non consumano nuovo suolo	5	n.a.	3	n.a.	3
Principio 12	Innovazione	12	Investimenti innovativi per prodotto, tecnologie e organizzazione, inclusa Industria 4.0	8	8	20	20	12
Principio 13	Risparmio idrico	13	Investimenti per il risparmio idrico	3	3	2	2	2
Principio 14	Prevenzione inquinamenti	14	Investimenti connessi alla prevenzione degli inquinamenti / trattamento acque reflue	3	3	2	2	2
Principio 15	Coinvolgimento produttori primari	15	Livello di coinvolgimento / approvvigionamento da agricoltori regionali	n.p.	n.p.	3.5	3.5	2
Principio 16	Forme organizzate dei produttori	16	Cooperative agricole, OP, AOP e reti con conferimento >80% delle materie prime	n.p.	n.p.	1	1	1

Fonte: elaborazione IRES Piemonte su bandi regionali dell'Operazione 4.2.1, DGR 26-6656/2018, DGR 19-644/2019, DGR 24-4298/2021 e istruzioni operative regionali.

Nota: n.p. = non previsto/non presente nel bando considerato; n.a. = non applicabile per natura del bando. I valori riportano il punteggio massimo attribuibile al criterio.

La numerazione riproduce quella dei bandi regionali; il criterio 11 non risulta presente.

La terza dimensione riguarda la qualità e la valorizzazione del prodotto. I criteri 4, 5, 6 e 9 suggeriscono di non leggere l'Operazione 4.2.1 come semplice sostegno all'aumento della capacità industriale. Infatti, il criterio 4 considera certificazioni di prodotto, processo, ambientali ed energetiche; il criterio 5 premia la produzione pregressa aderente a regimi di qualità riconosciuti; il criterio 6 collega gli investimenti innovativi all'ottenimento di produzioni di qualità; il criterio 9 valorizza gli investimenti riguardanti prodotti finali ricadenti nell'Allegato I del TFUE. Nel 2021 questa componente rimane presente, ma viene rimodulata: il criterio 4 scende a 1 punto, il criterio 5 a 2 punti, il criterio 6 resta rilevante con 5 punti e il criterio 9 passa a 4 punti. La riduzione di alcuni punteggi non implica un arretramento della qualità, ma segnala una redistribuzione del peso complessivo dei criteri, in un bando che concentra maggiormente la selezione su innovazione, localizzazione, consumo di suolo e requisiti ambientali specifici.

La quarta dimensione riguarda innovazione e sostenibilità dell'investimento. Il criterio 12, relativo agli investimenti innovativi sotto il profilo del prodotto, delle tecnologie e dell'organizzazione, è uno dei più rilevanti dell'intera programmazione. Nel 2016 il criterio aveva un peso massimo pari a 8 punti; nei bandi 2018 e 2019 raggiunge i 20 punti, diventando il principale indicatore della capacità dell'investimento di modificare processi produttivi e assetti tecnologici. Nel 2021 il punteggio massimo scende a 12, ma la formulazione resta significativa: il punteggio è attribuito in funzione del rapporto tra investimenti innovativi e investimenti ammissibili, con una quota aggiuntiva per gli investimenti conformi al modello Industria 4.0. La DGR 2021 conferma quindi che l'innovazione continua a essere una leva centrale, anche in un contesto di rimodulazione generale della griglia dei punteggi.

La revisione puntuale dei bandi consente inoltre di evitare una lettura troppo semplificata dei criteri ambientali. Già nel 2016 erano presenti il criterio 10 sul consumo di suolo, il criterio 13 sul risparmio idrico e il criterio 14 sulla prevenzione degli inquinamenti e sul trattamento delle acque reflue. Nel 2018 e nel 2019 tali criteri vengono riformulati e ridimensionati nel punteggio massimo, mentre nel 2021 restano confermati il consumo di suolo, il risparmio idrico e la prevenzione degli inquinamenti. Il criterio 7 sui programmi di riduzione del rischio di contaminazioni, invece, è presente nei bandi 2016, 2018 e 2019, ma non viene riproposto nel 2021. Questi elementi non sono centrali per la cattura del valore da parte dei produttori primari, ma contribuiscono a qualificare la selezione degli investimenti in termini di sostenibilità tecnica e ambientale.

Nel complesso, la lettura diacronica dei criteri mostra tre passaggi. Nel 2016 la misura è costruita intorno a contratti, qualità, prodotti Allegato I, innovazione e criteri ambientali, con un peso molto elevato dei contratti di fornitura e della destinazione agricola del prodotto trasformato. Nel 2018 e nel 2019 la griglia diventa più matura, perché affianca alla contrattualizzazione i criteri 15 e 16, rendendo più esplicito il ruolo dei produttori primari, delle cooperative, delle OP/AOP e delle reti. Nel 2021 la selezione viene ulteriormente rimodulata: alcuni punteggi di filiera si riducono, ma vengono confermati i criteri su contratti, qualità, produttori regionali e forme organizzate, mentre restano visibili innovazione, consumo di suolo, risparmio idrico e prevenzione degli inquinamenti.

Questa evoluzione rafforza la coerenza dell'Operazione 4.2.1 con una logica di integrazione di filiera. La misura rimane formalmente rivolta alle imprese di trasformazione e commercializzazione, ma i criteri di selezione cercano di orientare gli investimenti verso relazioni più strutturate con la produzione agricola.

CAPITOLO 3

ESITI PROCEDURALI, CAPACITÀ DI ASSORBIMENTO E COERENZA SELETTIVA DELLE PRATICHE LIQUIDATE

Dopo aver ricostruito l'evoluzione dei bandi e dei criteri di selezione, l'analisi si concentra sugli esiti procedurali dell'Operazione 4.2.1 e sulla coerenza selettiva delle pratiche effettivamente liquidate. Questo passaggio consente di distinguere tre piani che, pur collegati tra loro, non devono essere sovrapposti: la domanda complessiva intercettata dai bandi, la platea dei progetti ammessi nelle graduatorie finali e il sottoinsieme delle pratiche concluse e liquidate.

La distinzione è rilevante perché ciascun perimetro risponde a una domanda valutativa diversa. Le pratiche presenti nel database procedimentale descrivono l'insieme delle domande trattate nell'ambito dell'operazione e consentono di osservare gli esiti amministrativi, distinguendo tra pratiche liquidate, rinunce, revoche, domande non ammesse e domande ammissibili ma non finanziate. Le graduatorie finali, comprensive degli scorrimenti e dei rifinanziamenti, permettono invece di valutare la capacità dell'Amministrazione di trasformare la domanda idonea in progetti finanziati. Le pratiche liquidate, infine, rappresentano il perimetro più solido per verificare se la logica selettiva dell'operazione abbia effettivamente caratterizzato gli interventi giunti a realizzazione.

L'analisi utilizza quindi due basi informative complementari. La prima è costituita dal file procedimentale e dal file istruttorio per criterio e per pratica, nel quale l'identificativo della domanda è assunto come unità di osservazione. Per evitare doppi conteggi, le eventuali duplicazioni pratica-criterio sono state ricondotte a una sola osservazione, considerando il punteggio massimo registrato per ciascuna combinazione di bando, identificativo e criterio. Il punteggio finale è stato costruito utilizzando il punteggio attribuito in istruttoria quando presente e, in assenza di questo, il punteggio calcolato automaticamente in fase di domanda di sostegno. La seconda base informativa è costituita dalla ricostruzione delle graduatorie finali per bando e settore, comprensiva degli scorrimenti e dei rifinanziamenti intervenuti nel corso dell'attuazione.

Questa impostazione evita di confondere la capacità di finanziamento con la capacità realizzativa. Un progetto finanziato può infatti essere successivamente liquidato, ma può anche essere oggetto di rinuncia, revoca o mancata conclusione. Per questo motivo il numero dei progetti finanziati nelle graduatorie finali è superiore al numero delle pratiche liquidate. La differenza non costituisce un'incoerenza dei dati, ma riflette il normale passaggio tra ammissione a finanziamento e realizzazione effettiva dell'intervento.

DOMANDA ISTRUITA, PROGETTI FINANZIATI E PRATICHE LIQUIDATE

La tab. 2 descrive gli esiti procedurali delle pratiche presenti nel file procedimentale. Complessivamente, le pratiche liquidate sono 181: 37 nel bando A 2016, 38 nel bando B 2016, 36 nel bando A 2018, 35 nel bando B 2019 e 35 nel bando A 2021. Questo dato rappresenta il perimetro

utilizzato nelle analisi successive sui criteri di selezione, perché riguarda gli interventi effettivamente conclusi e rendicontati.

La distribuzione delle pratiche liquidate evidenzia una continuità attuativa lungo l'intera programmazione. I bandi del 2016 hanno rappresentato la fase di avvio più ampia, ma i bandi successivi hanno mantenuto una dimensione realizzativa sostanzialmente stabile. La numerosità delle pratiche liquidate non mostra quindi una concentrazione esclusiva nella fase iniziale, ma una capacità di attivazione ripetuta, coerente con l'alternanza tra bandi strutturali di tipo A e bandi più mirati di tipo B.

Gli esiti procedurali segnalano anche una diversa pressione della domanda tra bandi. Nel bando A 2016 risultano 34 pratiche ammissibili non finanziabili e nel bando A 2018 altre 18. Questi dati indicano che, nei bandi strutturali di tipo A, la domanda idonea ha superato in modo significativo la disponibilità finanziaria. Al contrario, nei bandi B 2016, B 2019 e A 2021 non risultano, nel file procedimentale considerato, pratiche ammissibili rimaste non finanziate. Questo esito è coerente con l'utilizzo di scorrimenti, rifinanziamenti, riserve e recuperi di economie, che hanno progressivamente ampliato la platea delle domande idonee effettivamente finanziate.

Tabella 2 – Esiti procedurali delle pratiche 4.2.1 per bando

Bando	Pratiche nel file procedimentale	Liquidate	Ammissibili non finanziabili	Rinunce	Revoche	Non ammesse / non ammissibili
2016 A	96	37	34	1	2	22
2016 B	54	38	0	4	4	8
2018 A	78	36	18	14	0	10
2019 B	66	35	0	24	0	7
2021 A	50	35	0	12	1	2
Totale	344	181	52	55	7	49

Fonte: elaborazione IRES Piemonte su file procedimentale e dati istruttori regionali dell'Operazione 4.2.1.

La tab. 3 ha una funzione diversa. Non misura le pratiche liquidate, ma i progetti ammessi a finanziamento nelle graduatorie finali, dopo gli scorrimenti e i rifinanziamenti. Per questa ragione il totale è pari a 238 e non a 181. La tabella serve a valutare la capacità di copertura settoriale dell'operazione, cioè il modo in cui le risorse sono state distribuite tra i diversi comparti agroalimentari regionali al termine dell'iter amministrativo di finanziamento.

Tabella 3 – Progetti finanziati nelle graduatorie finali dell'Operazione 4.2.1 per bando e settore produttivo

Settore produttivo	2016 A	2016 B	2018 A	2019 B	2021 A	Totale
Altri prodotti	4	3	1	2	1	11
Cereali, riso, proteoleaginose e foraggiere	7	6	11	10	9	43
Latte e derivati	7	9	7	12	13	48
Carni	6	7	9	7	4	33
Ortofrutta	9	5	9	10	4	37
Vino e aceto	7	15	11	16	17	66
Totale	40	45	48	57	48	238

Fonte: elaborazione IRES Piemonte su ricostruzione delle graduatorie finali, comprensive di scorrimenti e rifinanziamenti.

La distribuzione settoriale conferma che l'Operazione 4.2.1 ha mantenuto una copertura pluricomparto. Il settore vino e aceto mostra la presenza più consistente, con 66 progetti ammessi

a sostegno nelle graduatorie finali. Seguono latte e derivati, con 48 progetti, cereali, riso, proteoleaginosi e foraggi, con 43, ortofrutta, con 37, e carni, con 33. Il comparto altri prodotti resta più contenuto, con 11 progetti, ma svolge una funzione non trascurabile perché consente l'inclusione di filiere minori o più specialistiche, come miele, patate, piante officinali, florovivaismo, uova e altre produzioni di nicchia.

Questa articolazione settoriale è importante perché conferma che il sistema delle graduatorie separate non ha avuto solo una funzione formale. Tale ripartizione ha contribuito a evitare che le risorse fossero assorbite esclusivamente dalle filiere con maggiore capacità progettuale o con investimenti medi più elevati. In una misura rivolta alle imprese di trasformazione e commercializzazione, tale aspetto assume un significato valutativo specifico: sostenere più comparti significa rafforzare diversi nodi della trasformazione agroalimentare regionale e mantenere aperti più canali potenziali di integrazione con la produzione primaria.

La lettura per bando conferma inoltre una domanda settoriale differenziata. Il comparto vino e aceto cresce soprattutto nei bandi B 2016 e B 2019 e rimane molto presente nel bando A 2021. Il comparto latte e derivati mostra una presenza stabile e particolarmente rilevante nel 2019 e nel 2021. I comparti cereali e ortofrutta mantengono una partecipazione significativa lungo l'intero periodo, mentre le carni risultano più presenti nei primi bandi e nel 2018, per poi ridursi nel 2021. Questa distribuzione è coerente con una misura che, pur avendo una struttura unica, è stata utilizzata da filiere con fabbisogni di investimento diversi: interventi strutturali, ammodernamento di impianti, miglioramento tecnologico, potenziamento delle linee di trasformazione, confezionamento, stoccaggio e commercializzazione.

Il raccordo tra graduatorie finali e informazioni procedimentali permette di spiegare il passaggio dalla platea dei progetti finanziati agli interventi effettivamente conclusi. A fronte di 238 progetti finanziati nelle graduatorie finali, il file procedimentale registra 181 pratiche liquidate. Il tasso complessivo di liquidazione rispetto ai progetti finanziati è quindi pari al 76,1%, con differenze tra bandi: più elevato nei bandi 2016, pari al 92,5% nel bando A e all'84,4% nel bando B, e più contenuto nei bandi successivi, in particolare nel bando B 2019.

Tabella 4 – Raccordo tra progetti finanziati nelle graduatorie finali e pratiche liquidate

Bando	Progetti finanziati nelle graduatorie finali	Pratiche liquidate	Tasso di liquidazione sui finanziati	Rinunce nel file procedimentale	Revoche nel file procedimentale
2016 A	40	37	92,5%	1	2
2016 B	45	38	84,4%	4	4
2018 A	48	36	75,0%	14	0
2019 B	57	35	61,4%	24	0
2021 A	48	35	72,9%	12	1
Totale	238	181	76,1%	55	7

Fonte: elaborazione IRES Piemonte su ricostruzione delle graduatorie finali e file procedimentale regionale dell'Operazione 4.2.1.

SCORRIMENTI, RIFINANZIAMENTI E CAPACITÀ DI ASSORBIMENTO

La ricostruzione delle graduatorie finali mostra che la capacità di finanziamento dell'Operazione 4.2.1 è stata significativamente ampliata nel corso dell'attuazione. Gli scorrimenti, i rifinanziamenti, le riserve e il riutilizzo delle economie non hanno rappresentato semplici aggiustamenti

contabili, ma hanno inciso sulla capacità dell'Amministrazione di assorbire una quota maggiore della domanda idonea, mantenendo la copertura settoriale della misura.

Nei bandi A e B 2016 la dotazione iniziale complessiva era pari a 38 milioni di euro, di cui 23.956.250 euro destinati al bando A e 14.043.750 euro al bando B. La domanda iniziale risultò molto superiore alla disponibilità finanziaria: 96 domande per quasi 78 milioni di euro di contributo richiesto nel bando A e 54 domande per quasi 18 milioni nel bando B. Con la D.G.R. n. 20-5318/2017 furono quindi aggiunti 14 milioni di euro, ripartiti tra 8.825.600 euro per il bando A e 5.174.400 euro per il bando B. La disponibilità complessiva dei bandi 2016 passò così da 38 a 52 milioni di euro.

Per il bando A 2016 si aggiunse inoltre un rifinanziamento specifico di 577.440 euro, disposto con D.G.R. n. 20-7245/2018, a seguito di un contenzioso favorevole al beneficiario nel settore "Altri prodotti". Sempre nel bando A 2016, un ulteriore ricorso nel settore ortofrutta determinò il riesame della domanda e la ricollocazione del progetto tra quelli finanziabili. Questi episodi sono limitati nel numero, ma mostrano che la composizione finale delle graduatorie non dipese solo dalla prima istruttoria, bensì anche dagli esiti successivi di scorrimenti, rifinanziamenti e contenziosi.

Il bando A 2018 seguì una logica diversa. Non furono previsti scorrimenti successivi, poiché le domande idonee ma non finanziabili venivano archiviate. Tuttavia, la capacità di finanziamento fu rafforzata in fase iniziale: ai 21.705.000 euro previsti a cronoprogramma si aggiunsero 6.746.478,06 euro recuperati dalle economie dei bandi 2016, portando la dotazione complessiva a 28.451.478,06 euro. A questa disponibilità si affiancò una riserva di 2.400.000 euro, destinata a completare il finanziamento delle domande collocate al limite della capienza settoriale e finanziabili almeno al 50%.

Il bando B 2019 rappresenta il caso più evidente di assorbimento progressivo della domanda idonea. La dotazione iniziale era pari a 13.230.495,25 euro e incorporava già risorse recuperate dai cicli precedenti: 2.400.000 euro dai bandi 2016 e 2.407.935,25 euro dal bando A 2018. A differenza del bando A 2018, le graduatorie restavano valide fino al 31 dicembre 2021, proprio per consentire scorrimenti successivi. Nel 2021 furono accertate economie per 4.539.000 euro sui bandi A 2016, B 2016 e A 2018; insieme agli avanzi interni del bando B 2019, pari a circa 2,85 milioni, tali risorse generarono una disponibilità complessiva di 7.393.961,05 euro. Questo importo consentì di finanziare tutte le 26 domande idonee ancora in attesa, portando la capacità di assorbimento della domanda idonea al 100%.

Il bando A 2021 chiude la sequenza con un meccanismo di rifinanziamento preventivo. La dotazione iniziale era pari a 21 milioni di euro, di cui 18,6 milioni destinati alle graduatorie settoriali e 2,4 milioni a riserva. Alla scadenza, il fabbisogno richiesto superava 25,2 milioni di euro. Nell'ottobre 2022 furono quindi destinate al bando ulteriori economie, per 4.248.441,35 euro, provenienti dai bandi precedenti. Questo incremento consentì di finanziare tutte le 48 domande risultate idonee, evitando la formazione di liste d'attesa al momento della pubblicazione delle graduatorie.

Visti in ottica valutativa, gli scorrimenti e i rifinanziamenti servono a rafforzare il primo criterio di giudizio, relativo alla coerenza del disegno attuativo. L'operazione non si è limitata a selezionare progetti sulla base di una dotazione iniziale rigida, ma ha utilizzato economie e riserve per ampliare progressivamente la platea finanziata, preservando la logica delle graduatorie settoriali.

Questo ha permesso di sostenere una domanda di investimento ampia e continuativa, distribuita tra più comparti agroalimentari.

Il giudizio deve tuttavia restare circoscritto. La capacità di assorbimento documenta una buona gestione finanziaria e procedurale della misura, ma non dimostra automaticamente la qualità economica degli investimenti né il loro effetto sulla distribuzione del valore lungo la filiera. Il suo contributo valutativo consiste piuttosto nel mostrare che la selezione non è rimasta vincolata alla dotazione iniziale dei singoli bandi e che le economie disponibili sono state progressivamente reinvestite per finanziare progetti già giudicati ammissibili e coerenti con i criteri di merito.

PRESENZA DEI CRITERI CHIAVE NELLE PRATICHE LIQUIDATE

Dopo aver ricostruito la platea dei progetti finanziati nelle graduatorie finali, l'analisi torna al perimetro delle pratiche liquidate. Questa scelta è necessaria perché la verifica dei criteri effettivamente presenti negli interventi realizzati deve basarsi sulle pratiche concluse e rendicontate, non sull'intera platea dei progetti ammessi a finanziamento. L'obiettivo non è soltanto verificare quanti progetti siano arrivati a conclusione, ma capire quali caratteristiche abbiano avuto gli interventi effettivamente realizzati.

Ai fini della lettura valutativa sulla cattura del valore sono determinanti i criteri che collegano l'investimento agroindustriale alla produzione primaria: contratti di fornitura, quota di materia prima contrattualizzata, approvvigionamento da produttori regionali, forme organizzate, prodotti di qualità e innovazione.

L'analisi è stata condotta sulle pratiche con stato procedurale "Liquidato". Per ogni pratica e per ciascun criterio è stato considerato il punteggio finale, assumendo il punteggio attribuito in istruttoria quando presente e, in assenza di questo, il punteggio calcolato automaticamente. Le eventuali duplicazioni pratica-criterio sono state ricondotte a una sola osservazione, mantenendo il punteggio massimo registrato. La presenza di un criterio è stata misurata considerando le pratiche con punteggio finale positivo su quel criterio.

La prima evidenza è molto netta: i criteri legati ai contratti di fornitura sono presenti nella quasi totalità delle pratiche liquidate (tab. 5). Il criterio 8A, relativo alla durata dei contratti, riguarda il 100% delle pratiche liquidate nel bando 2016 A, il 97,4% nel 2016 B, il 97,2% nel 2018 A e il 100% nel 2019 B. Anche nel 2021 A, nonostante la rimodulazione del punteggio massimo, il criterio resta presente in 31 pratiche su 35, pari all'88,6%. Il criterio 8B, relativo alla quota di materia prima contrattualizzata oltre il minimo richiesto, mostra valori anch'essi elevati: 97,3% nel 2016 A, 89,5% nel 2016 B, 86,1% nel 2018 A, 94,3% nel 2019 B e 77,1% nel 2021 A.

Questi dati sono centrali per la lettura valutativa. L'Operazione 4.2.1 finanzia imprese di trasformazione e commercializzazione, ma nelle pratiche effettivamente liquidate il collegamento contrattuale con la produzione agricola non appare marginale o episodico. Al contrario, esso rappresenta una caratteristica ricorrente degli interventi realizzati. Ciò non consente ancora di dimostrare che gli agricoltori abbiano trattenuto una quota maggiore del valore finale, ma documenta che la misura ha sostenuto in prevalenza investimenti collegati a rapporti formalizzati di approvvigionamento, riducendo il rischio che il contributo pubblico finanziasse capacità agroindustriale del tutto scollegata dalla base produttiva agricola.

Tabella 5 – Presenza dei principali criteri selettivi nelle pratiche liquidate dell'Operazione 4.2.1

Bando	Pratiche liquidate	Contratti di fornitura 8A	Quota contrattualizzata 8B	Qualità 4-5-6	Qualità / Allegato I 4-5-6-9	Innovazione 12	Produttori regionali 15	Forme organizzate 16
2016 A	37	37 (100,0%)	36 (97,3%)	35 (94,6%)	37 (100,0%)	36 (97,3%)	n.p.	n.p.
2016 B	38	37 (97,4%)	34 (89,5%)	36 (94,7%)	38 (100,0%)	38 (100,0%)	n.p.	n.p.
2018 A	36	35 (97,2%)	31 (86,1%)	35 (97,2%)	36 (100,0%)	36 (100,0%)	28 (77,8%)	6 (16,7%)
2019 B	35	35 (100,0%)	33 (94,3%)	34 (97,1%)	35 (100,0%)	35 (100,0%)	28 (80,0%)	9 (25,7%)
2021 A	35	31 (88,6%)	27 (77,1%)	33 (94,3%)	35 (100,0%)	34 (97,1%)	24 (68,6%)	9 (25,7%)

Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati istruttori regionali dell'Operazione 4.2.1. Valori assoluti e percentuale sulle pratiche liquidate del bando.

Il secondo elemento riguarda la qualità. Considerando i criteri 4, 5 e 6, cioè certificazioni, produzione pregressa aderente a regimi di qualità e ottenimento di produzioni di qualità tramite l'investimento, la quota di pratiche liquidate con almeno un punteggio positivo è sempre molto elevata: 94,6% nel 2016 A, 94,7% nel 2016 B, 97,2% nel 2018 A, 97,1% nel 2019 B e 94,3% nel 2021 A. Se si include anche il criterio 9, relativo agli investimenti riguardanti prodotti finali ricadenti nell'Allegato I del TFUE, la copertura raggiunge il 100% in tutti i bandi. Questo risultato conferma che la trasformazione sostenuta dalla 4.2.1 è rimasta fortemente ancorata a prodotti agricoli e a percorsi di qualificazione del prodotto.

L'innovazione costituisce il terzo pilastro. Il criterio 12 è presente in 36 pratiche liquidate su 37 nel 2016 A, in tutte le pratiche liquidate del 2016 B, del 2018 A e del 2019 B, e in 34 pratiche su 35 nel 2021 A. La frequenza del criterio conferma che gli investimenti liquidati non hanno riguardato soltanto sostituzioni o ampliamenti ordinari, ma hanno incorporato in misura molto ampia elementi di innovazione di prodotto, processo, tecnologia o organizzazione. Nei bandi 2018 e 2019, in cui il criterio 12 assumeva il peso massimo più elevato nella griglia, la sua presenza in tutte le pratiche liquidate rafforza ulteriormente la lettura della 4.2.1 come leva di ammodernamento della trasformazione agroalimentare.

Il salto qualitativo più importante si osserva nei bandi successivi al 2016, quando entrano i criteri 15 e 16. Il criterio 15, relativo all'approvvigionamento da produttori regionali, è presente in 28 pratiche liquidate su 36 nel 2018 A, in 28 su 35 nel 2019 B e in 24 su 35 nel 2021 A. Questo significa che una quota compresa tra circa il 69% e l'80% delle pratiche liquidate nei bandi in cui il criterio era previsto ha ottenuto punteggio positivo su una dimensione direttamente collegata alla base agricola regionale. Il dato è particolarmente rilevante perché il criterio 15 non misura genericamente la qualità dell'investimento, ma il collegamento tra approvvigionamento dell'impresa beneficiaria e produttori agricoli regionali.

Il criterio 16, relativo a cooperative agricole, OP, AOP e reti con conferimento superiore all'80% delle materie prime lavorate, ha una frequenza più contenuta, ma significativa. È presente in 6 pratiche liquidate nel 2018 A, in 9 nel 2019 B e in 9 nel 2021 A. La percentuale sale quindi dal 16,7% del 2018 A al 25,7% nei bandi 2019 B e 2021 A. Il dato non va interpretato come misura dell'intera cooperazione agroalimentare regionale, perché dipende dal perimetro specifico

dei beneficiari e dalla struttura delle domande. Tuttavia, segnala che una quota non trascurabile degli investimenti liquidati è stata realizzata da soggetti nei quali il rapporto tra produzione primaria e trasformazione assume una forma più integrata rispetto al semplice contratto di fornitura.

La lettura dei singoli criteri conferma che la coerenza selettiva non dipende da un solo indicatore, ma dalla combinazione di più dimensioni (tab. 6). Nei bandi 2016 il collegamento con i produttori primari passa soprattutto attraverso i contratti di fornitura e la quota di materia prima contrattualizzata. Nei bandi 2018, 2019 e 2021, invece, la stessa logica viene rafforzata da criteri più espliciti sull'origine regionale della materia prima e sulla presenza di forme organizzate. Questa evoluzione è rilevante perché permette di distinguere due livelli di integrazione: un primo livello, più diffuso, fondato su contratti e materia prima contrattualizzata; un secondo livello, meno esteso ma più qualificante, fondato su cooperative, OP, AOP e reti.

Tabella 6 – Presenza dei singoli criteri selettivi rilevanti nelle pratiche liquidate

Criterio	2016 A	2016 B	2018 A	2019 B	2021 A
4 – Certificazioni	34	33	34	31	28
5 – Produzione pregressa in regimi di qualità	17	18	17	24	24
6 – Ottenimento di produzioni di qualità	16	17	23	25	23
8A – Durata contratti di fornitura	37	37	35	35	31
8B – Quota materia prima contrattualizzata	36	34	31	33	27
9 – Prodotti finali Allegato I TFUE	37	38	36	35	35
12 – Innovazione	36	38	36	35	34
15 – Produttori regionali	n.p.	n.p.	28	28	24
16 – Cooperative, OP, AOP, reti	n.p.	n.p.	6	9	9

Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati istruttori regionali dell'Operazione 4.2.1. Numero di pratiche liquidate con punteggio finale positivo sul criterio.

In termini di cattura del valore, il primo livello è importante perché stabilizza i rapporti tra produzione primaria e trasformazione. La durata dei contratti e la quota di materia prima contrattualizzata possono ridurre la dipendenza dal mercato spot, favorire una maggiore programmazione degli approvvigionamenti e offrire ai produttori agricoli un canale più stabile di collocazione della materia prima.

Il secondo livello è più vicino alla cattura del valore in senso proprio. Quando il beneficiario è una cooperativa, una OP, una AOP o una rete partecipata da aziende agricole con conferimento rilevante della materia prima, il rapporto tra produttori primari e fase di trasformazione è più strutturato. In questi casi, almeno potenzialmente, i produttori non partecipano solo come fornitori esterni, ma attraverso forme organizzate che possono migliorare il potere negoziale, l'accesso alla trasformazione, la programmazione commerciale e la capacità di trattenere una parte del valore generato a valle. Il fatto che il criterio 16 sia presente in circa un quarto delle pratiche liquidate nei bandi 2019 e 2021 non consente di generalizzare questo modello all'intera operazione, ma indica che la misura ha intercettato anche forme più robuste di integrazione verticale o collettiva.

La combinazione tra criteri di qualità e innovazione completa il quadro. Gli investimenti collegati a prodotti certificati, regimi di qualità, prodotti agricoli ricadenti nell'Allegato I e innovazione tecnologica rafforzano la possibilità di creare valore lungo la filiera. La cattura del valore da parte dei produttori primari, tuttavia, diventa plausibile solo quando questa creazione di valore si accompagna a relazioni strutturate con la base agricola. È proprio la compresenza, nelle pratiche liquidate, di contratti, qualità e innovazione a rendere più solida la lettura della 4.2.1 come operazione coerente con il rafforzamento dell'integrazione di filiera.

Il giudizio valutativo che emerge è quindi positivo, ma circoscritto. Le pratiche liquidate mostrano una presenza molto elevata dei criteri che collegano trasformazione e produzione primaria: quasi tutte hanno punteggi su contratti di fornitura, prodotti agricoli e innovazione; nei bandi più recenti una quota ampia presenta anche punteggi sul coinvolgimento dei produttori regionali; una quota più ristretta riguarda forme organizzate come cooperative, OP, AOP e reti. Resta però necessario mantenere distinta la coerenza del meccanismo dalla misurazione dell'effetto finale. I dati istruttori documentano che la 4.2.1 ha sostenuto investimenti con forti elementi di integrazione contrattuale, qualità, innovazione e, in parte, organizzazione collettiva, ma non documentano se e in quale misura tali condizioni abbiano prodotto un aumento dei prezzi riconosciuti ai produttori agricoli, una maggiore quota del valore finale trattenuta dalla fase primaria o un miglioramento dei margini aziendali.

CAPITOLO 4

CONTENUTO DEGLI INVESTIMENTI REALIZZATI

Dopo aver verificato la coerenza tra criteri di selezione e pratiche liquidate, è utile osservare il contenuto materiale degli investimenti realizzati. Questo passaggio consente di capire se l'Operazione 4.2.1 abbia sostenuto soprattutto ampliamenti strutturali, aggiornamenti tecnologici, innovazione di processo, interventi ambientali o altre tipologie di spesa. La lettura è complementare a quella dei criteri: i punteggi descrivono il modo in cui le domande sono state selezionate, mentre l'elenco degli interventi realizzati permette di osservare che cosa è stato effettivamente rendicontato.

L'analisi utilizza i dati relativi agli interventi materialmente realizzati da ciascun beneficiario in ogni bando. L'unità informativa è quindi la voce di intervento, perciò una stessa pratica può contenere più interventi e quindi generare più occorrenze nella tabella. Per questa ragione il numero di interventi non deve essere confrontato direttamente con il numero di pratiche liquidate o di beneficiari. Il valore economico, invece, consente di leggere il peso relativo delle diverse tipologie di spesa all'interno di ciascun bando.

ANALISI PER BANDO E MACRO-TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Per rendere leggibile il contenuto economico degli investimenti, le voci originarie sono state ricondotte a cinque macro-tipologie valutative: innovazione di prodotto, processo e tecnologia; fabbricati e opere edili; ambiente, energia e acqua; spese generali; software, brevetti e licenze (tab. 7).

Tabella 7 – Interventi realizzati e valore dell'investimento per bando

Bando	N. interventi realizzati	Valore investimento realizzato	Aiuto approvato	Peso sul valore totale
2016 A	609	65,09 mln €	24,79 mln €	30,70%
2016 B	451	34,46 mln €	12,32 mln €	16,30%
2018 A	271	42,66 mln €	16,64 mln €	20,10%
2019 B	261	24,74 mln €	9,76 mln €	11,70%
2021 A	346	44,99 mln €	17,47 mln €	21,20%
Totale	1.938	211,94 mln €	80,99 mln €	100,00%

Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati regionali degli interventi realizzati dell'Operazione 4.2.1.

Il valore complessivo degli interventi realizzati supera i 211 milioni di euro, con un aiuto approvato pari a circa 81 milioni (tab. 7). Il bando A 2016 è quello con il volume economico più elevato, circa 65,1 milioni di euro, seguito dal bando A 2021, con circa 45,0 milioni, e dal bando A 2018, con circa 42,7 milioni. I bandi B, per loro natura più circoscritti all'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature, presentano valori inferiori ma comunque rilevanti: circa 34,5 milioni nel 2016 B e 24,7 milioni nel 2019 B.

La differenza tra bandi A e B emerge chiaramente. I primi hanno sostenuto investimenti più articolati, nei quali alla componente impiantistica si aggiungono fabbricati, opere edili e interventi strutturali. I bandi B, invece, concentrano quasi interamente la spesa su impianti, macchinari e attrezzature. Questa distinzione è importante perché conferma quanto già osservato nella lettura dei bandi: l'Operazione 4.2.1 ha alternato fasi di investimento strutturale più profondo a fasi di ammodernamento tecnologico più mirato.

Tabella 8 – Valore degli interventi realizzati per macro-tipologia

Macro-tipologia di intervento	N. interventi	Valore investimento realizzato	Peso sul totale
Innovazione di prodotto, processo e tecnologia	1.341	170,32 mln €	80,40%
Fabbricati e opere edili	220	25,23 mln €	11,90%
Ambiente, energia e acqua	224	13,51 mln €	6,40%
Spese generali	129	2,38 mln €	1,10%
Software, brevetti e licenze	24	0,50 mln €	0,20%
Totale	1.938	211,94 mln €	100,00%

Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati regionali degli interventi realizzati dell'Operazione 4.2.1.

La riclassificazione per macro-tipologia mostra un orientamento molto netto verso l'innovazione (tab. 8). Gli interventi riconducibili all'introduzione di nuovi prodotti, processi o tecnologie rappresentano oltre 170 milioni di euro, pari all'80,4% del valore complessivo realizzato. Questo dato è coerente con quanto emerso dall'analisi dei criteri di selezione: l'innovazione non è rimasta solo un criterio premiale del bando, ma ha effettivamente caratterizzato la parte prevalente degli investimenti realizzati.

Il secondo blocco è costituito da fabbricati e opere edili, con circa 25,2 milioni di euro, pari all'11,9% del totale. Questa componente è naturalmente concentrata nei bandi A, perché i bandi B non ammettevano interventi immobiliari o opere edili. La sua presenza conferma che una parte dell'Operazione 4.2.1 ha agito sulla capacità fisica degli stabilimenti, sostenendo costruzioni, ristrutturazioni, ampliamenti e interventi su fabbricati che non consumano nuovo suolo. In termini valutativi, questa componente non va letta come investimento immobiliare in senso generico, ma come rafforzamento delle infrastrutture necessarie alla trasformazione, conservazione, lavorazione, confezionamento o commercializzazione dei prodotti agricoli.

La componente ambientale, energetica e idrica pesa complessivamente per circa 13,5 milioni di euro, pari al 6,4% del valore realizzato. Comprende investimenti per risparmio energetico, fonti rinnovabili, risparmio idrico e prevenzione dell'inquinamento da acque reflue. Il peso economico è inferiore rispetto all'innovazione e alle opere strutturali, ma non marginale. Questi interventi contribuiscono a qualificare la trasformazione agroalimentare sotto il profilo dell'efficienza nell'uso delle risorse, della riduzione degli impatti e dell'adeguamento tecnologico degli impianti.

La lettura per bando conferma differenze interessanti. Nel bando A 2016, l'innovazione rappresenta circa il 67,1% del valore realizzato, mentre fabbricati e opere edili pesano per il 22,4%. Il dato riflette la natura strutturale del primo bando A, che ha sostenuto contemporaneamente

capacità impiantistica, nuovi processi e adeguamento degli stabilimenti. Nel bando B 2016, invece, l'innovazione sale all'85,1%, mentre la componente ambientale, energetica e idrica raggiunge il 13,4%. La natura del bando, limitato a macchinari e impianti, spiega l'assenza di fabbricati e la maggiore concentrazione sulle dotazioni tecnologiche.

Nel bando A 2018, l'innovazione arriva al 90,4% del valore realizzato. Questo dato è particolarmente rilevante perché conferma che, pur trattandosi di un bando A, la componente più consistente non è stata quella edilizia, ma quella legata a impianti, macchinari, attrezzature e soluzioni organizzative per nuovi prodotti, processi o tecnologie, incluse le soluzioni conformi al modello Industria 4.0. La componente fabbricati e opere edili resta presente, ma con un peso molto più contenuto, pari al 5,4%.

Il bando B 2019 mostra la concentrazione più elevata sull'innovazione: 97,1% del valore realizzato. È il risultato più coerente con la natura del bando, che finanziava esclusivamente macchinari, impianti e attrezzature. In questo caso la 4.2.1 opera quasi interamente come leva di ammodernamento tecnologico. Il bando A 2021, infine, presenta una composizione più equilibrata: l'innovazione resta prevalente, con il 77,3% del valore realizzato, ma tornano ad assumere peso anche fabbricati e opere edili, pari al 18,5%. Questo conferma il ritorno, nell'ultima fase della programmazione, a investimenti strutturali più articolati, pur mantenendo una forte componente tecnologica.

Nel complesso, il contenuto degli investimenti realizzati rafforza la lettura emersa nei capitoli precedenti. L'Operazione 4.2.1 non ha sostenuto soltanto un aumento generico della capacità produttiva, ma ha finanziato soprattutto investimenti orientati a innovare prodotti, processi, tecnologie e organizzazione. Questo è un passaggio importante per la valutazione della misura: la cattura del valore da parte dei produttori primari non dipende solo dall'esistenza di contratti o conferimenti, ma anche dalla capacità della filiera di generare più valore attraverso trasformazione, qualità, efficienza e migliore collocazione commerciale.

ANALISI SETTORIALE DEGLI INTERVENTI REALIZZATI

L'analisi settoriale degli interventi consente di qualificare ulteriormente il contenuto dell'Operazione 4.2.1, passando dalla lettura per bando alla composizione degli investimenti nei principali comparti agroalimentari sostenuti. Tramite la reportistica di monitoraggio del PSR è stato possibile associare l'attività ATECO dei beneficiari ai dati di dettaglio sugli interventi. Ciascuna voce di intervento è stata quindi assegnata a una classificazione settoriale proxy, utile per osservare se le diverse filiere abbiano utilizzato la misura in modo simile o se emergano profili di investimento differenziati.

La base informativa richiede alcune cautele metodologiche. L'analisi settoriale non utilizza il settore ufficiale di graduatoria, ma una classificazione proxy costruita a partire dal codice ATECO del beneficiario, integrato con le informazioni disponibili sugli interventi realizzati. Per questa ragione, la ricostruzione per comparto non sostituisce le graduatorie ufficiali per settore produttivo, ma serve a descrivere il profilo settoriale degli investimenti effettivamente realizzati. Il codice ATECO identifica infatti l'attività economica prevalente dell'impresa beneficiaria e non sempre coincide in modo perfetto con il settore amministrativo utilizzato nei bandi, soprattutto nei casi di imprese multi-prodotto, cooperative, soggetti attivi in più filiere o operatori specializzati in attività di lavorazione, stoccaggio, confezionamento e post-raccolta.

Il dettaglio con ATECO contiene 1.940 interventi utilizzabili, a fronte dei 1.938 interventi del report aggregato per bando. La differenza è marginale e non modifica la lettura complessiva. Più rilevante è la distinzione tra pratiche liquidate e pratiche presenti nel dettaglio ATECO: le pratiche liquidate nel file procedimentale sono 181, mentre le pratiche uniche intercettate dal dettaglio settoriale sono 178. Lo scarto, pari a tre pratiche, può essere ricondotto alla diversa struttura delle estrazioni e alla perdita di alcune righe dopo i filtri applicati sugli interventi completati e sugli importi positivi. Per questo motivo le tabelle basate sul dettaglio ATECO non devono essere utilizzate per riconciliare i totali ufficiali per bando o per stato procedurale, ma per descrivere la composizione settoriale degli interventi riclassificabili.

Un'ulteriore cautela riguarda la categoria "supporto/post-raccolta vegetale non attribuibile". Essa comprende attività di supporto, lavorazione, conservazione, movimentazione o post-raccolta riferibili al mondo vegetale, ma non assegnabili con sufficiente certezza a una singola filiera tra ortofrutta, cereali, vino o altri comparti. Mantenere questa categoria separata consente di evitare attribuzioni arbitrarie e rende più prudente la lettura dei risultati. Di conseguenza, l'analisi settoriale va interpretata come una riclassificazione descrittiva degli interventi realizzati, utile a qualificare i profili di investimento delle principali filiere, ma non come una ricostruzione amministrativa delle graduatorie ufficiali né come una nuova base per il conteggio dei beneficiari.

Tabella 9 – Interventi realizzati per comparto proxy ATECO e principali dimensioni di investimento

Comparto proxy ATECO	Pratiche uniche	Interventi	Quota interventi	Interventi innovazione complessiva	% innovazione	Interventi 4.0	% 4.0
Vino e aceto	47	436	22,50%	315	72,20%	79	18,10%
Latte e derivati	36	363	18,70%	273	75,20%	76	20,90%
Carni	19	322	16,60%	229	71,10%	29	9,00%
Ortofrutta	17	247	12,70%	173	70,00%	66	26,70%
Cereali, riso, proteoleaginose e foraggere	21	146	7,50%	106	72,60%	29	19,90%
Altri prodotti	9	77	4,00%	55	71,40%	19	24,70%
Supporto/post-raccolta vegetale non attribuibile	29	349	18,00%	192	55,00%	38	10,90%
Totale	178	1.940	100,00%	1.343	69,20%	336	17,30%

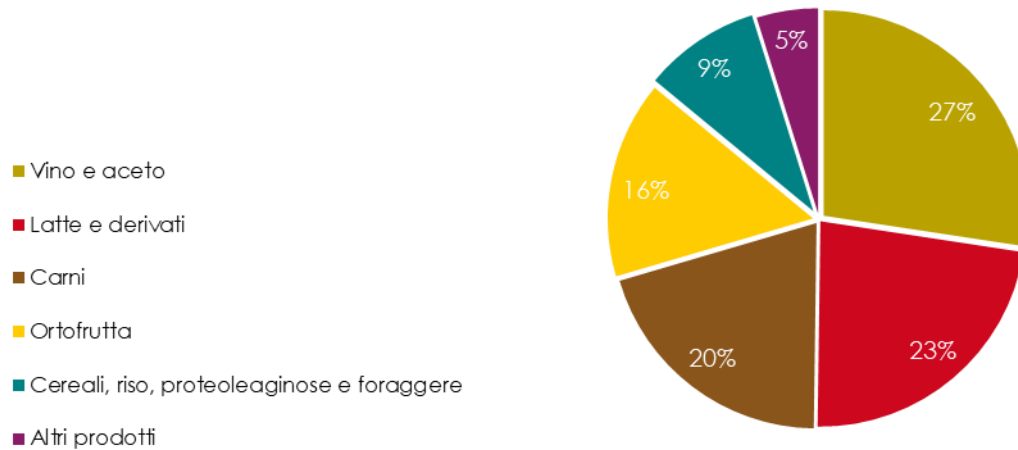
Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati regionali degli interventi realizzati dell'Operazione 4.2.1 integrati con codice ATECO. Nota: l'unità di analisi è la voce di intervento; una pratica può comprendere più interventi.

La distribuzione degli interventi conferma il peso dei comparti più strutturati dell'agroalimentare piemontese (tab. 9). Vino e aceto rappresentano il primo comparto per numero di interventi, con 436 voci e 47 pratiche uniche. Seguono latte e derivati, con 363 interventi e 36 pratiche, e carni, con 322 interventi e 19 pratiche. L'ortofrutta registra 247 interventi, mentre cereali, riso, proteoleaginose e foraggere ne conta 146. Il comparto altri prodotti resta più contenuto, ma intercetta filiere minori o specialistiche che difficilmente emergerebbero in una lettura aggregata.

Questa distribuzione non va letta solo in termini dimensionali. Il numero di interventi per pratica varia sensibilmente tra comparti e riflette anche la complessità tecnica degli investimenti. Il settore carni, ad esempio, presenta 322 interventi distribuiti su 19 pratiche, segnalando progetti mediamente articolati in più voci. Anche ortofrutta e latte mostrano una struttura composita,

coerente con investimenti che possono combinare impianti, linee di lavorazione, celle, confezionamento, logistica, efficienza energetica e adeguamenti tecnologici. Il comparto vino, pur essendo il più numeroso, mostra una distribuzione più ampia delle pratiche, coerente con una filiera molto presente nella domanda di sostegno (Fig. 1).

Figura 1 – Distribuzione degli interventi realizzati per comparto proxy ATECO



Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati regionali degli interventi realizzati dell'Operazione 4.2.1 integrati con codice ATECO.

L'elemento più rilevante, dal punto di vista valutativo, è la forte presenza dell'innovazione in tutti i comparti attribuibili. La quota di interventi innovativi è superiore al 70% in vino, latte, carni, ortofrutta, cereali e altri prodotti. Il comparto latte e derivati mostra la quota più elevata, pari al 75,2%, seguito da cereali con il 72,6%, vino con il 72,2%, altri prodotti con il 71,4%, carni con il 71,1% e ortofrutta con il 70,0%. Questo risultato è importante perché mostra che l'Operazione 4.2.1 non ha finanziato soltanto investimenti di ampliamento o sostituzione, ma ha sostenuto in modo diffuso interventi riconducibili a innovazione di prodotto, processo, tecnologia o organizzazione.

La composizione per macro-tipologia consente di precisare meglio la natura degli investimenti realizzati nei diversi comparti (tab. 10). L'innovazione complessiva, intesa come somma degli interventi classificati come Industria 4.0 e degli altri interventi di innovazione di prodotto, processo o tecnologia, rappresenta la componente principale in tutti i comparti attribuibili. Il dato conferma che l'Operazione 4.2.1 non ha sostenuto soltanto ampliamenti o adeguamenti ordinari, ma ha finanziato in larga misura interventi finalizzati a modificare processi produttivi, dotazioni tecnologiche, modalità di lavorazione e organizzazione degli stabilimenti. La lettura delle tabb. 9 e 10 mostra che l'innovazione è particolarmente rilevante nei comparti principali. In termini assoluti, il settore vino e aceto registra il numero più elevato di interventi innovativi, con 315 interventi su 436, seguito da latte e derivati con 273 interventi su 363, carni con 229 su 322 e ortofrutta con 173 su 247. Se si guarda invece al peso relativo dell'innovazione sul totale degli interventi del comparto, il valore più alto si osserva nel comparto latte e derivati con il 75,2%, seguito da cereali, riso, proteoleaginose e foraggiere con il 72,6%, vino e aceto con il 72,2%, altri prodotti con il 71,4%, carni con il 71,1% e ortofrutta con il 70,0%. La categoria del supporto/post-

raccolta vegetale non attribuibile mostra una quota più bassa, pari al 55,0%, ma rimane comunque caratterizzata da una presenza significativa di interventi innovativi.

Le opere edili e i fabbricati assumono un peso diverso tra i comparti. La loro presenza è più marcata nella categoria del supporto/post-raccolta vegetale non attribuibile, nelle carni e nel latte, segnalando che in alcune filiere l'ammodernamento non passa solo da macchinari e automazione, ma anche da spazi produttivi, aree di lavorazione, strutture di stoccaggio, adeguamenti fisici degli stabilimenti e infrastrutture funzionali alla trasformazione. La componente ambiente, energia e acqua è invece particolarmente visibile nel vino, nell'ortofrutta e nelle carni, indicando che l'efficienza nell'uso delle risorse e la riduzione degli impatti hanno accompagnato, seppure con un peso inferiore, il processo di ammodernamento.

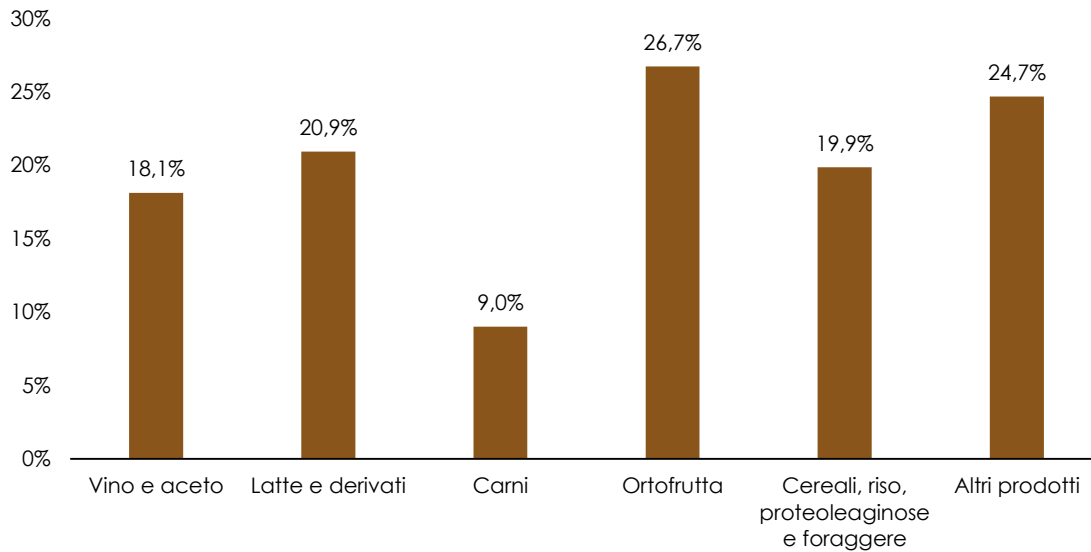
Tabella 10 – Composizione degli interventi per comparto e macro-tipologia

Comparto proxy ATECO	Innovazione 4.0	Innovazione prodotto/ processo/tecnologia	Fabbricati e opere edili	Ambiente, energia e acqua	Spese generali	Software, brevetti e licenze	Totale
Vino e aceto	79	236	32	67	19	3	436
Latte e derivati	76	197	43	24	17	6	363
Carni	29	200	48	30	12	3	322
Ortofrutta	66	107	18	38	14	4	247
Cereali, riso, proteoleaginosi e foraggi	29	77	21	7	11	1	146
Altri prodotti	19	36	13	5	3	1	77
Supporto/post-raccolta vegetale non attribuibile	38	154	81	55	17	4	349
Totale	336	1.007	256	226	93	22	1.940

Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati regionali degli interventi realizzati dell'Operazione 4.2.1 integrati con codice ATECO.

La componente Industria 4.0 rappresenta un sottoinsieme più selettivo dell'innovazione complessiva e mette in evidenza differenze più marcate tra comparti (fig. 2). L'ortofrutta presenta la quota più alta di interventi 4.0, pari al 26,7% del totale degli interventi del comparto; seguono altri prodotti con il 24,7%, latte e derivati con il 20,9%, cereali, riso, proteoleaginosi e foraggi con il 19,9% e vino e aceto con il 18,1%. Le carni si collocano su un livello più basso, pari al 9,0%. Queste differenze sono coerenti con la natura tecnica delle diverse filiere. Nell'ortofrutta, gli interventi 4.0 possono collegarsi a selezione, calibrazione, confezionamento, tracciabilità, automazione e gestione dei flussi post-raccolta. Nel latte e nel vino la dimensione 4.0 riguarda più spesso l'automazione degli impianti, il controllo dei processi, la gestione digitale e la tracciabilità. Nelle carni, la quota più bassa non implica una minore rilevanza degli investimenti, ma suggerisce una composizione più orientata a impianti, strutture, adeguamenti funzionali e dotazioni tecnologiche non sempre classificate come Industria 4.0.

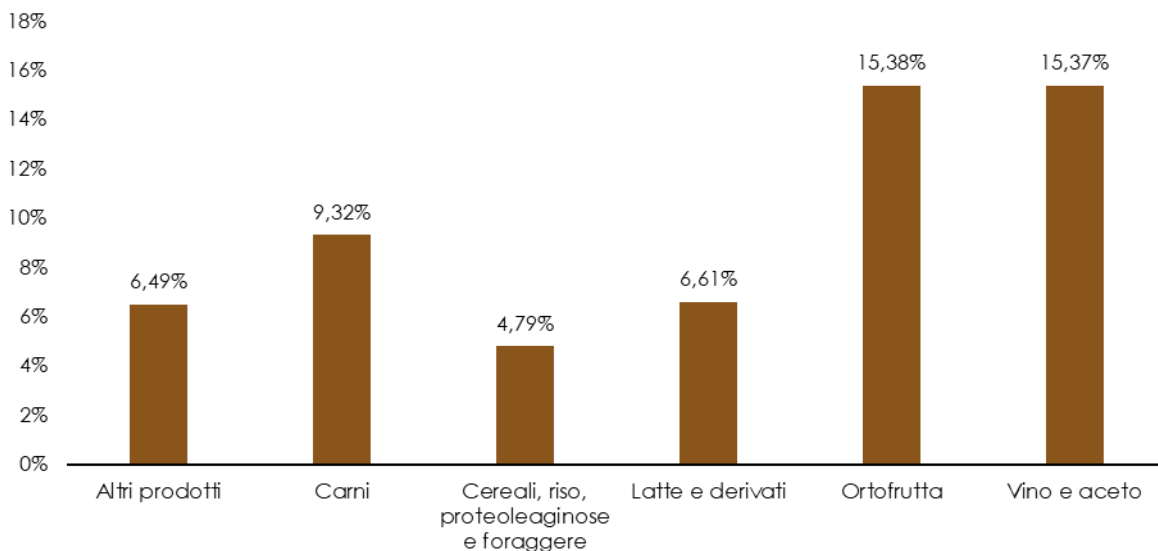
Figura 2 – Quota di interventi riconducibili a Industria 4.0 per comparto proxy ATECO



Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati regionali degli interventi realizzati dell'Operazione 4.2.1 integrati con codice ATECO.

La componente ambiente, energia e acqua è particolarmente visibile nel vino, con 67 interventi, nell'ortofrutta, con 38, e nelle carni, con 30. Anche in questo caso, il dato va letto con cautela perché si tratta di conteggi e non di importi economici, ma indica che l'efficienza nell'uso delle risorse e la riduzione degli impatti non sono state dimensioni marginali. Nel vino, ad esempio, gli interventi ambientali possono collegarsi a fabbisogni energetici e idrici delle cantine; nell'ortofrutta, alla gestione del freddo, del confezionamento e dei flussi post-raccolta; nelle carni, agli adeguamenti impiantistici e alla gestione delle acque reflue.

Figura 3 – Quota di interventi in ambiente, energia e acqua per comparto proxy ATECO



Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati regionali degli interventi realizzati dell'Operazione 4.2.1 integrati con codice ATECO.

La lettura per bando mostra che i comparti non hanno utilizzato la misura con la stessa intensità nei diversi cicli (tab. 11). Il vino ha avuto una presenza molto elevata nei bandi B 2016 e A 2021, confermando una domanda continuativa sia per investimenti tecnologici sia per interventi strutturali. Il latte è stato particolarmente rilevante nel bando A 2016 e nel bando A 2021, mentre le carni hanno avuto un peso molto forte nella fase iniziale, soprattutto nel bando A 2016, e si sono ridotte nell'ultimo bando. L'ortofrutta mostra una presenza più equilibrata lungo il periodo, con un incremento nel 2021 rispetto al 2019. I cereali hanno concentrato una quota importante nel bando B 2016, mentre il comparto altri prodotti è rimasto più limitato e discontinuo.

Queste differenze sono coerenti con la natura dei fabbisogni settoriali. Alcune filiere hanno mostrato una domanda più stabile e ricorrente, come vino e latte; altre hanno concentrato gli investimenti in specifiche fasi della programmazione; altre ancora, come i comparti minori, hanno espresso una domanda più selettiva. La categoria non attribuibile del supporto/post-raccolta vegetale va mantenuta separata, ma non ignorata: il suo peso, 349 interventi, indica che una parte rilevante degli investimenti riguarda funzioni trasversali alla gestione dei prodotti vegetali, come lavorazioni successive alla raccolta, conservazione, movimentazione, confezionamento o attività di supporto.

Tabella 11 – Interventi realizzati per comparto proxy ATECO e bando

Comparto proxy ATECO	2016 A	2016 B	2018 A	2019 B	2021 A	Totale interventi
Vino e aceto	66	134	52	77	107	436
Latte e derivati	103	83	36	61	80	363
Carni	132	62	61	46	21	322
Ortofrutta	79	29	37	47	55	247
Cereali, riso, proteoleaginose e foraggere	33	48	30	11	24	146
Altri prodotti	30	26	11	1	9	77
Supporto/post-raccolta vegetale non attribuibile	170	46	54	27	52	349
Totale	613	428	281	270	348	1.940

Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati regionali degli interventi realizzati dell'Operazione 4.2.1 integrati con codice ATECO.

Nel complesso, l'analisi settoriale conferma che la 4.2.1 ha agito come leva di ammodernamento diffusa, ma non uniforme. Tutti i principali comparti attribuibili mostrano una forte presenza di interventi innovativi, ma con profili diversi: il vino emerge per numerosità complessiva e continuità della domanda; il latte per intensità relativa dell'innovazione; l'ortofrutta per maggiore incidenza degli interventi 4.0; le carni per una combinazione più marcata tra innovazione, fabbricati e adeguamenti funzionali; cereali e altri prodotti per una presenza più contenuta ma comunque orientata all'innovazione.

Questa lettura rafforza il collegamento con il tema della creazione e della possibile cattura del valore. Gli investimenti realizzati nei diversi comparti non descrivono solo un aumento della capacità produttiva, ma un processo di qualificazione delle funzioni a valle della produzione agricola: trasformazione, lavorazione, conservazione, automazione, controllo dei processi, efficienza ambientale, confezionamento e commercializzazione. La possibilità che tale valore ricada anche sui produttori primari dipende, come già evidenziato, dal collegamento con contratti, conferimenti, cooperative, OP/AOP e reti. Tuttavia, l'analisi settoriale mostra che la misura

ha sostenuto proprio quei nodi tecnico-organizzativi attraverso cui le filiere possono generare maggiore valore e, almeno potenzialmente, distribuirne una parte più favorevole alla base agricola.

CAPITOLO 5

SINTESI VALUTATIVA E RACCOMANDAZIONI

La sintesi valutativa dell'Operazione 4.2.1 viene formulata rispetto ai criteri di giudizio definiti nell'introduzione della nota. Questa scelta consente di evitare una conclusione generica e di collegare in modo più diretto le evidenze raccolte ai principali interrogativi valutativi: la coerenza del disegno attuativo, l'effettiva applicazione della logica selettiva e la capacità degli investimenti realizzati di creare condizioni favorevoli alla cattura del valore da parte dei produttori primari.

Il giudizio complessivo è positivo, ma deve essere mantenuto entro un perimetro interpretativo preciso. L'Operazione 4.2.1 ha sostenuto investimenti agroindustriali fortemente orientati all'innovazione, alla trasformazione, alla qualificazione del prodotto e al collegamento con la produzione agricola. Essa ha quindi rafforzato i presupposti organizzativi, contrattuali e tecnologici dell'integrazione di filiera. Le informazioni disponibili non consentono invece di misurare direttamente l'aumento della quota di valore effettivamente trattenuta dai produttori primari, perché i dati disponibili non ricostruiscono prezzi, margini, clausole economiche dei contratti e distribuzione del valore lungo la filiera.

DISCUSSIONE DEI CRITERI DI GIUDIZIO

Criterio di giudizio 1 – Coerenza del disegno attuativo

Il primo criterio di giudizio risulta soddisfatto in misura elevata. L'Operazione 4.2.1 non è stata disegnata come una misura indifferenziata di sostegno all'industria alimentare, ma come un intervento rivolto alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, con vincoli e criteri orientati a mantenere il collegamento con la produzione primaria.

La distinzione tra bandi A e bandi B ha consentito di sostenere sia investimenti strutturali più complessi, sia interventi più mirati di ammodernamento tecnologico; le graduatorie settoriali hanno inoltre contribuito a preservare una copertura pluricomparto, evitando che le risorse fossero assorbite esclusivamente dai comparti con maggiore capacità progettuale o con investimenti medi più elevati.

La coerenza del disegno emerge soprattutto dalla struttura dei criteri di selezione. Fin dai bandi 2016, i contratti di fornitura e la quota di materia prima contrattualizzata hanno rappresentato il principale dispositivo di collegamento tra impresa agroindustriale e base agricola. Nei bandi successivi, la logica contrattuale è stata integrata con criteri più espliciti sul coinvolgimento dei produttori regionali e sulle forme organizzate della produzione primaria, come cooperative, OP, AOP e reti. Questa evoluzione è valutativamente rilevante perché sposta progressivamente l'attenzione dalla semplice presenza di rapporti di fornitura alla qualità organizzativa della relazione di filiera.

Il disegno attuativo presenta quindi una traiettoria coerente: avvio centrato su contratti, prodotti agricoli, qualità e innovazione; rafforzamento, dal 2018, dei criteri relativi ai produttori regionali e alle forme organizzate; consolidamento finale nel 2021, con una rimodulazione dei punteggi ma senza abbandonare gli elementi essenziali della logica di filiera. La riduzione del peso di alcuni criteri nel bando 2021 non modifica questo giudizio, perché il bando finale operava in una fase di chiusura della programmazione, con esigenze di realizzabilità e assorbimento delle risorse più stringenti. Il punto centrale è che, lungo l'intero ciclo, l'operazione ha mantenuto un ancoraggio esplicito alla produzione agricola e alla valorizzazione dei prodotti agricoli trasformati.

Criterio di giudizio 2 – Effettiva applicazione della logica selettiva

Il secondo criterio di giudizio risulta soddisfatto, con un'evidenza particolarmente solida sul perimetro delle pratiche liquidate. La ricostruzione procedurale ha mostrato che, a fronte di 238 progetti finanziati nelle graduatorie finali dopo scorrimenti e rifinanziamenti, 181 pratiche risultano liquidate nel file procedimentale. Questo secondo perimetro è quello più appropriato per verificare la coerenza selettiva degli interventi effettivamente conclusi e rendicontati.

Le pratiche liquidate mostrano una presenza molto elevata dei criteri più direttamente collegati alla produzione primaria. I contratti di fornitura sono presenti nella quasi totalità degli interventi conclusi: il criterio 8A riguarda il 100% delle pratiche liquidate nel bando A 2016, il 97,4% nel bando B 2016, il 97,2% nel bando A 2018, il 100% nel bando B 2019 e l'88,6% nel bando A 2021. Anche la quota di materia prima contrattualizzata presenta valori elevati, pur con una flessione nell'ultimo bando. Questo dato conferma che il collegamento contrattuale con la base agricola non è rimasto solo un principio di bando, ma ha caratterizzato in modo diffuso gli interventi effettivamente liquidati.

La stessa coerenza emerge per qualità e innovazione. I criteri relativi a certificazioni, regimi di qualità e ottenimento di produzioni di qualità sono presenti in oltre il 94% delle pratiche liquidate in tutti i bandi, e la copertura raggiunge il 100% quando si considera anche il criterio relativo ai prodotti finali ricadenti nell'Allegato I del TFUE. Il criterio innovazione è presente in quasi tutte le pratiche liquidate, con copertura piena nei bandi B 2016, A 2018 e B 2019. Questi risultati indicano che l'operazione ha effettivamente selezionato interventi orientati alla qualificazione tecnologica e produttiva della trasformazione agroalimentare.

Il rafforzamento più significativo della logica selettiva riguarda i bandi successivi al 2016. Il criterio sul coinvolgimento dei produttori regionali è presente nel 77,8% delle pratiche liquidate del bando A 2018, nell'80,0% del bando B 2019 e nel 68,6% del bando A 2021. Il criterio relativo a cooperative, OP, AOP e reti ha una frequenza più contenuta, ma cresce dal 16,7% nel 2018 al 25,7% nei bandi 2019 e 2021. Ne deriva un quadro chiaro: il livello più diffuso di integrazione è quello contrattuale; un livello più selettivo, ma più vicino alla cattura del valore in senso proprio, riguarda le forme organizzate nelle quali i produttori primari partecipano in modo più stabile alla trasformazione o alla commercializzazione.

Anche la gestione finanziaria rafforza il giudizio su questo criterio. Gli scorrimenti, i rifinanziamenti e il riutilizzo delle economie hanno ampliato la platea dei progetti finanziati e hanno ridotto il rischio che domande idonee restassero escluse per insufficienza della dotazione iniziale. Questo non dimostra la qualità economica di ogni investimento finanziato, ma segnala una capacità

amministrativa di mantenere attiva la logica selettiva e di assorbire progressivamente domanda ritenuta coerente con i criteri di merito.

Criterio di giudizio 3 – Capacità degli investimenti realizzati di creare condizioni favorevoli alla cattura del valore

Il terzo criterio di giudizio è soddisfatto in termini di creazione di condizioni favorevoli alla redistribuzione del valore. Gli investimenti realizzati mostrano infatti una forte concentrazione su funzioni che generano valore lungo la filiera: innovazione di prodotto, processo e tecnologia; trasformazione; conservazione; confezionamento; automazione; tracciabilità; logistica; miglioramento ambientale ed energetico. Il valore complessivo degli interventi realizzati supera 211 milioni di euro, con un aiuto approvato pari a circa 81 milioni. La macro-tipologia "innovazione di prodotto, processo e tecnologia" rappresenta oltre 170 milioni di euro, pari all'80,4% del valore complessivo realizzato.

Questa evidenza è importante perché la cattura del valore da parte dei produttori primari presuppone, prima di tutto, la creazione di valore lungo la filiera. Una materia prima agricola può essere valorizzata in modo più efficace quando è collegata a trasformazione qualificata, maggiore *shelf life*, standard qualitativi riconoscibili, tracciabilità, confezionamento, logistica e accesso a mercati più remunerativi. L'Operazione 4.2.1 ha sostenuto esattamente molti di questi nodi tecnico-organizzativi, soprattutto nei comparti vino, latte, carni, ortofrutta, cereali e altri prodotti.

L'analisi settoriale conferma che l'innovazione attraversa tutti i principali comparti attribuibili. La quota di interventi innovativi supera il 70% in vino e aceto, latte e derivati, carni, ortofrutta, cereali e altri prodotti. L'ortofrutta mostra la maggiore incidenza degli interventi riconducibili a Industria 4.0, mentre il latte presenta l'intensità relativa più elevata di innovazione complessiva; le carni combinano innovazione, fabbricati e adeguamenti funzionali; il vino emerge per numerosità e continuità della domanda. Il quadro che ne deriva è quello di una misura che ha agito come leva di ammodernamento diffusa, ma differenziata in funzione dei fabbisogni tecnici delle filiere.

La valutazione deve però mantenere distinta la creazione del valore dalla sua cattura. Gli investimenti finanziati aumentano la capacità delle filiere di generare valore, ma non dimostrano automaticamente che tale valore sia stato trasferito ai produttori primari. Per formulare questo secondo giudizio servirebbero informazioni sistematiche sui prezzi riconosciuti alla materia prima, sui premi qualità, sulle clausole di revisione dei contratti, sui tempi di pagamento, sui margini di trasformazione e sulla distribuzione del valore tra produzione agricola, trasformazione e commercializzazione. In assenza di tali dati, il giudizio corretto è che l'Operazione 4.2.1 ha rafforzato condizioni plausibili e rilevanti per la cattura del valore, pur non potendo disporre di una quantificazione diretta dell'effetto redistributivo.

GIUDIZIO COMPLESSIVO

Alla luce dei tre criteri di giudizio, l'Operazione 4.2.1 presenta un profilo valutativo complessivamente positivo. Il disegno dei bandi è coerente con l'obiettivo di rafforzare l'integrazione di filiera; la logica selettiva è stata effettivamente applicata nelle pratiche liquidate; il contenuto

degli investimenti realizzati mostra una forte concentrazione su innovazione, trasformazione e qualificazione delle funzioni a valle della produzione agricola.

Il contributo principale della misura non consiste nella prova diretta di un aumento del margine agricolo, ma nel rafforzamento dei presupposti attraverso cui tale aumento può diventare più plausibile. Contratti pluriennali, quote elevate di materia prima contrattualizzata, approvvigionamento regionale, cooperative, OP, AOP, reti, qualità e innovazione sono meccanismi che possono ridurre la frammentazione dell'offerta agricola, migliorare la programmazione degli approvvigionamenti, stabilizzare le relazioni verticali e rendere meno residuale la posizione dei produttori primari nelle filiere agroalimentari.

L'Operazione 4.2.1 ha quindi agito soprattutto come strumento di modernizzazione della trasformazione e commercializzazione agroalimentare, mantenendo però un collegamento esplicito con la produzione agricola. Questo collegamento emerge dai requisiti di accesso, dai contratti di fornitura, dal coinvolgimento dei produttori regionali, dal ruolo delle forme organizzate e dalla centralità dei prodotti agricoli trasformati. La misura può quindi essere interpretata come un intervento di rafforzamento dei nodi a valle della filiera agricola. I dati disponibili consentono di documentare questa coerenza e i meccanismi di integrazione attivati; non consentono invece di misurare direttamente se, e in quale misura, gli investimenti abbiano aumentato i prezzi riconosciuti agli agricoltori, i loro margini o la quota del valore finale trattenuta dalla fase primaria.

Questa distinzione è decisiva anche per il collegamento con il Quesito valutativo comune 6. La nota fornisce evidenze utili per sostenere che il PSR ha contribuito a rafforzare l'integrazione dei produttori primari nella filiera attraverso investimenti in trasformazione e commercializzazione, soprattutto quando tali investimenti sono associati a contratti, conferimenti, forme organizzate e prodotti di qualità. Il giudizio deve però essere formulato in termini di contributo ai presupposti e ai meccanismi di integrazione, non come stima diretta della quota di valore aggiunto catturata dai produttori agricoli.

In sintesi, i tre criteri di giudizio risultano confermati con diversa intensità. Il criterio sulla coerenza del disegno attuativo è confermato in modo forte. Il criterio sull'effettiva applicazione della logica selettiva è confermato dalle pratiche liquidate, con evidenze particolarmente robuste su contratti, qualità e innovazione e più selettive sulle forme organizzate. Il criterio sulla cattura del valore è confermato solo nella sua formulazione prudente: la misura ha creato condizioni favorevoli alla cattura del valore, ma non consente di misurarne direttamente l'effettiva redistribuzione verso i produttori primari.

RACCOMANDAZIONI

La prima raccomandazione riguarda la tracciabilità valutativa dei dati già presenti nelle pratiche. Le informazioni più rilevanti per valutare il collegamento tra trasformazione e produzione primaria non sono assenti: quantità conferite, percentuale di materia prima sotto contratto, soggetti conferenti, contratti, eventuali riferimenti al prezzo e criteri di determinazione del valore sono presenti nella documentazione di domanda e di saldo. Il limite è che tali informazioni risultano difficilmente estraibili in forma strutturata e comparabile. Nella futura programmazione sarebbe quindi opportuno prevedere campi informativi standardizzati, alimentati a partire da dati già richiesti in istruttoria, in modo da distinguere con minore onere amministrativo la semplice presenza del contratto dalla qualità economica della relazione di filiera. La raccomandazione non è appesantire le domande, ma rendere valutativamente utilizzabili dati che già esistono.

La seconda raccomandazione riguarda la qualità economica dei contratti di fornitura. L'esperienza della valutazione intermedia aveva evidenziato, su un campione significativo di pratiche, che i contratti facevano generalmente riferimento al prezzo di mercato, senza veri accordi sulla formazione del prezzo o meccanismi espliciti di valorizzazione della materia prima. Questo punto è centrale per la cattura del valore: un contratto può stabilizzare l'approvvigionamento, ma non necessariamente migliorare la quota di valore trattenuta dai produttori. Nei futuri bandi sarebbe quindi utile premiare maggiormente i contratti che prevedono criteri trasparenti di determinazione del prezzo, premi qualità, clausole legate a certificazioni, continuità dei conferimenti, tempi di pagamento o meccanismi di revisione. La presenza del contratto resterebbe una condizione di base; la sua qualità economica diventerebbe invece un elemento più selettivo.

La terza raccomandazione riguarda il sostegno alle forme organizzate della produzione primaria. Cooperative, OP, AOP e reti rappresentano i canali più vicini a una cattura del valore effettiva, perché consentono ai produttori di partecipare in modo più stabile alla trasformazione, alla commercializzazione o almeno alla negoziazione collettiva della materia prima. Nella programmazione 2028-2034 sarebbe opportuno rafforzare ulteriormente il peso di questi soggetti, non solo come beneficiari diretti, ma anche come partner qualificanti dei progetti presentati da imprese agroindustriali. L'obiettivo non deve essere sostituire l'impresa privata, ma aumentare il potere contrattuale e organizzativo della base agricola.

La quarta raccomandazione riguarda le imprese di trasformazione locale strettamente collegate alla produzione agricola. L'Operazione 4.2.1 non dovrebbe assumere in futuro i contorni di una politica industriale generalista, simile a un intervento FESR sull'ammodernamento degli impianti. Per restare coerente con lo sviluppo rurale, deve continuare a selezionare investimenti agroindustriali che generano ricadute riconoscibili sulla produzione primaria. Per questo andrebbero valorizzate non solo le forme organizzate classiche, ma anche le piccole e medie imprese di trasformazione locale fortemente radicate nei territori agricoli, le imprese con rapporti stabili con aziende conferenti, le trasformazioni aziendali o interaziendali e i casi in cui la fase a valle è interna o strettamente connessa alle aziende agricole. Questi soggetti possono avere una capacità industriale inferiore rispetto ai grandi operatori, ma spesso sono più vicini al meccanismo economico della cattura del valore da parte dei produttori.

La quinta raccomandazione suggerisce una selezione più sensibile a dimensione, forma giuridica, localizzazione e tipologia di prodotto. Le graduatorie settoriali sono state utili per evitare una concentrazione eccessiva delle risorse nei comparti più forti. Nella futura programmazione sarebbe però utile affiancare alla separazione settoriale una lettura più fine dei beneficiari e dei prodotti: dimensione dell'impresa, forma giuridica, natura cooperativa o societaria, localizzazione territoriale, rapporto con aree rurali più fragili, peso dei conferimenti agricoli, prodotti DOP/IGP minori, produzioni di montagna, filiere corte o trasformazioni di prossimità. Una piccola DOP o una trasformazione locale ad alto legame territoriale non competono con le stesse logiche di una grande filiera agroindustriale, ma possono essere molto rilevanti per la redistribuzione del valore nei territori rurali.

La sesta raccomandazione riguarda il rapporto tra innovazione e produttività dei produttori primari. L'innovazione è stata un elemento forte dell'Operazione 4.2.1, ma nella prossima programmazione dovrebbe essere valutata non solo come innovazione dell'impresa beneficiaria, bensì anche per la sua ricaduta sulla filiera agricola. Un investimento in automazione, tracciabilità,

conservazione, confezionamento o logistica è più coerente con gli obiettivi dello sviluppo rurale quando migliora la programmazione dei conferimenti, riduce perdite e scarti, valorizza la qualità della materia prima, apre sbocchi commerciali più remunerativi o stabilizza la domanda rivolta ai produttori. In altri termini, l'innovazione andrebbe collegata esplicitamente alla produttività e alla posizione economica della base agricola, non solo alla competitività dell'impianto agroindustriale.

La settima raccomandazione, infine, riguarda la distinzione tra creazione e cattura del valore, rendendola più esplicita nei bandi futuri. Gli investimenti in trasformazione possono creare valore aumentando qualità, efficienza, *shelf life*, tracciabilità o accesso ai mercati. Ma la cattura del valore da parte dei produttori richiede ulteriori condizioni: governance della filiera, contratti più equilibrati, forme organizzate, conferimenti stabili, premi qualità, partecipazione alla fase di trasformazione o commercializzazione. Questa distinzione aiuterebbe anche la valutazione: non tutti gli investimenti che creano valore generano automaticamente una migliore distribuzione del valore verso la fase agricola.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

Fonti amministrative

- Regione Piemonte, Deliberazione della Giunta Regionale 4 luglio 2016, n. 23-3566, Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 del Piemonte. Disposizioni per l'attivazione dei bandi A e B dell'Operazione 4.2.1 "Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli".
- Regione Piemonte, Deliberazione della Giunta Regionale 13 marzo 2018, n. 26-6656, Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 del Piemonte. Disposizioni per l'attivazione del bando A 2018 dell'Operazione 4.2.1 "Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli".
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 13 aprile 2018, n. 445, Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 del Piemonte. Approvazione delle istruzioni operative per il bando A 2018 dell'Operazione 4.2.1.
- Regione Piemonte, Deliberazione della Giunta Regionale 6 dicembre 2019, n. 19-644, Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 del Piemonte. Disposizioni e risorse per l'attivazione del bando B 2019 dell'Operazione 4.2.1 "Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli".
- Regione Piemonte, Deliberazione della Giunta Regionale 10 dicembre 2021, n. 24-4298, Programma di Sviluppo Rurale 2014-2022 del Piemonte. Disposizioni e risorse per l'attivazione del bando A 2021 dell'Operazione 4.2.1 "Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli".
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale di approvazione delle istruzioni operative del bando A 2021 dell'Operazione 4.2.1, emanato in attuazione della D.G.R. 10 dicembre 2021, n. 24-4298.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 8 maggio 2017, n. 391, approvazione graduatoria del bando A 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Altri prodotti.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 8 maggio 2017, n. 392, approvazione graduatoria del bando A 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Latte e suoi derivati.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 12 maggio 2017, n. 426, approvazione graduatoria del bando A 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Ortofrutta.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 19 maggio 2017, n. 459, approvazione graduatoria del bando A 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Cereali, riso, proteoleaginose e foraggiere.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 29 maggio 2017, n. 483, approvazione graduatoria del bando A 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Carni.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 25 luglio 2017, n. 754, scorrimento della graduatoria del bando A 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Latte e suoi derivati.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 31 luglio 2017, n. 777, scorrimento della graduatoria del bando A 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Altri prodotti.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 1 agosto 2017, n. 784, approvazione graduatoria del bando A 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Vino e aceto.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 17 agosto 2017, n. 842, scorrimento della graduatoria del bando A 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Carni.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 1 settembre 2017, n. 876, parziale modificazione e scorrimento della graduatoria del bando A 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Ortofrutta, a seguito di ricorso al TAR Piemonte.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 30 ottobre 2017, n. 1065, scorrimento della graduatoria del bando A 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Cereali, riso, proteoleaginose e foraggiere.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 25 luglio 2018, n. 788, rifinanziamento specifico e scorrimento della graduatoria del bando A 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Altri prodotti, a seguito di ricorso al TAR Piemonte.

- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 22 settembre 2017, n. 929, approvazione graduatoria del bando B 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Altri prodotti.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 27 settembre 2017, n. 941, approvazione graduatoria del bando B 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Ortofrutta.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 28 settembre 2017, n. 947, approvazione graduatoria del bando B 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Cereali, riso, proteoleaginose e foraggiere.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 28 settembre 2017, n. 950, approvazione graduatoria del bando B 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Latte e suoi derivati.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 2 ottobre 2017, n. 958, correzione di errore materiale della D.D. 28 settembre 2017, n. 950, relativa al bando B 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Latte e suoi derivati.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 4 ottobre 2017, n. 977, approvazione graduatoria del bando B 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Carni.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 10 ottobre 2017, n. 992, approvazione graduatoria del bando B 2016 dell'Operazione 4.2.1, settore Vino e aceto.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 25 febbraio 2019, n. 163, approvazione graduatoria del bando A 2018 dell'Operazione 4.2.1, settore Altri prodotti.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 25 febbraio 2019, n. 164, approvazione graduatoria del bando A 2018 dell'Operazione 4.2.1, settore Carni.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 12 marzo 2019, n. 211, approvazione graduatoria del bando A 2018 dell'Operazione 4.2.1, settore Cereali, riso, proteoleaginose e foraggiere.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 23 maggio 2019, n. 571, approvazione graduatoria del bando A 2018 dell'Operazione 4.2.1, settore Latte e suoi derivati.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 8 agosto 2019, n. 800, approvazione graduatoria del bando A 2018 dell'Operazione 4.2.1, settore Ortofrutta.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 21 ottobre 2019, n. 970, approvazione graduatoria del bando A 2018 dell'Operazione 4.2.1, settore Vino e aceto.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 19 novembre 2020, n. 821, approvazione graduatoria del bando B 2019 dell'Operazione 4.2.1, settore Carni.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 2 febbraio 2021, n. 86, approvazione graduatoria del bando B 2019 dell'Operazione 4.2.1, settore Altri prodotti.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 2 febbraio 2021, n. 87, approvazione graduatoria del bando B 2019 dell'Operazione 4.2.1, settore Ortofrutta.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 8 marzo 2021, n. 205, approvazione graduatoria del bando B 2019 dell'Operazione 4.2.1, settore Latte e suoi derivati.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 9 aprile 2021, n. 323, approvazione graduatoria del bando B 2019 dell'Operazione 4.2.1, settore Cereali, riso, proteoleaginose e foraggiere.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 18 giugno 2021, n. 529, approvazione graduatoria del bando B 2019 dell'Operazione 4.2.1, settore Vino e aceto.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 7 ottobre 2021, n. 865, scorrimento generale delle graduatorie del bando B 2019 dell'Operazione 4.2.1 a seguito dell'accertamento di economie.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 28 febbraio 2023, n. 177, approvazione graduatoria del bando A 2021 dell'Operazione 4.2.1, settore Altri prodotti.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 28 febbraio 2023, n. 178, approvazione graduatoria del bando A 2021 dell'Operazione 4.2.1, settore Latte e suoi derivati.
- Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 28 febbraio 2023, n. 179, approvazione graduatoria del bando A 2021 dell'Operazione 4.2.1, settore Cereali, riso, proteoleaginose e foraggiere.

Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 2 marzo 2023, n. 188, approvazione graduatoria del bando A 2021 dell'Operazione 4.2.1, settore Ortofrutta.

Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 2 marzo 2023, n. 189, approvazione graduatoria del bando A 2021 dell'Operazione 4.2.1, settore Carni.

Regione Piemonte, Determinazione Dirigenziale 13 marzo 2023, n. 231, approvazione graduatoria del bando A 2021 dell'Operazione 4.2.1, settore Vino e aceto.

Riferimenti bibliografici

Deconinck, K. (2021), *Concentration and market power in the food chain*, OECD Food, Agriculture and Fisheries Papers, n. 151, OECD Publishing, Paris.

Gereffi, G., Humphrey, J. e Sturgeon, T. (2005), "The governance of global value chains", *Review of International Political Economy*, 12(1), pp. 78–104, doi:10.1080/09692290500049805.

ISMEA (2024), *Rapporto sull'agroalimentare italiano 2024*, Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare, Roma.

Sexton, R. J. (2013), "Market power, misconceptions, and modern agricultural markets", *American Journal of Agricultural Economics*, 95(2), pp. 209–219, doi:10.1093/ajae/aas102.

Swinnen, J. F. M. e Vandeplas, A. (2010), "Market power and rents in global supply chains", *Agricultural Economics*, 41(s1), pp. 109–120, doi:10.1111/j.1574-0862.2010.00493.x.

NOTE EDITORIALI

Editing

IRES Piemonte

Ufficio Comunicazione

Maria Teresa Avato

© IRES

2026

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Sviluppo sostenibile e territorio
Cultura e turismo
Finanza territoriale
Coesione sociale e immigrazione
Economia regionale e lavoro
Istruzione e formazione
Popolazione e società
Salute
Sviluppo rurale
Trasporti

